

IL DUCE A COVIGNANO
NELL'ESTATE DEL '44

GIUSEPPE PADOVANI
"E MUNDIEL"

PAOLO BIAGINI DIRETTORE
DEL "FRESCOBALDI"

ARIMINVM

STORIA ARTE E CULTURA DELLA PROVINCIA DI RIMINI

Anno XIX • N. 3 • Maggio / Giugno 2012



IN CASO DI MANCATO RECAPITO SI PREGA DI RITORNARE ALL'UFFICIO DI RIMINI C.P.O. PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO PAGAMENTO RESI.



PH: F. Compatangelo © 1984

ENNIO MORRICONE

IN CONCERTO

la bellezza ci salverà

Rimini Piazzale Fellini
Sabato 25 Agosto ore 21

prevendita:

viva ticket

organizzazione: **Succi & PARTNERS**
www.succiandpartners.com
info: 329 4249910

www.vivaticket.it
e presso le filiali **BANCA DIRIMINI**

realizzato con il patrocinio di:



in collaborazione con:



con il sostegno di:



main sponsor:



partners ufficiali:



Accoglienza con stile

www.maximilianshotels.it

Hotel Sporting ★★★★★

Viale Vespucci, 20 - 47921 Rimini
Tel. +39 0541 55391 - fax +39 0541 55455
www.hotelsportingrimini.com - info@hotelsportingrimini.com

- Aperitivo BIO ogni sera
- Room Service fino le 24:00
- Internet Wi-Fi e Canali Sky gratuiti
- Ristorante con prodotti della Romagna a Km 0
- Posto auto nel parcheggio privato
- Sauna & Idromassaggio
- Sale Congressi e riunioni aziendali



Hotel Biancamano ★★★

Via Cappellini, 1 - Rimini
Tel. +39.0541.55491 - fax +39.0541.55252
www.hotelbiancamanorimini.com - info@hotelbiancamanorimini.com

- Convenzione per Aziende e Allestitori
- Parcheggio Gratuito
- American Bar
- Segreteria 24h (fax, fotocopie, download dati)
- Ricca Prima Colazione a Buffet
- Internet Wi-Fi Free
- Sale Congressi
- Novità 2012: Camere Exclusive al 6° piano
- Senza barriere architettoniche



Residence Hotel Piccadilly ★★★

Viale Vespucci 54, Rimini
Tel. +39 0541-390962 - fax +39 0541-384002
www.hotelpiccadilly.it - info@hotelpiccadilly.it

- Garage Coperto
- Internet Wireless Gratuito
- Accessibilità disabili
- Appartamenti e Camere di ampia metratura
- Servizio portineria
- Ideale per lunghi soggiorni e per allestitori
- Caffetteria e bar



Hotel Feldberg ★★★★★

Via Fucini, 10 - Riccione
Tel. +39 0541 641942 - fax +39 0541 640025
www.hotelfeldbergriccione.com - info@hotelfeldbergriccione.com

- Quotazioni aziendali personalizzate
- Free Internet Wi-Fi e Canali Sky
- America Bar, Ristorante, Welcome Drink
- Ampio Parcheggio videosorvegliato
- Reception 24h su 24h
- Servizio navetta Hotel - Stazione - Hotel
- Sauna, idromassaggio e palestra.



Hotel Tiffany's ★★★★★

Lungomare della Costituzione 19 - Riccione
tel +39 0541 648390 - fax +39 0541 644136
www.hotelitiffanysriccione.com - info@hotelitiffanysriccione.com

- Zona palaecongressi/viale Ceccarini
- Reception 24h (servizio segreteria, fax, download, fotocopie)
- American bar, Ristorante e Welcome Drink
- Canali Sky pacchetto Vision
- Connessione Wi-Fi free
- Servizio navetta Hotel - Stazione - Hotel
- Parcheggio Esterno



Il vostro matrimonio in riva al mare?
Un evento speciale? Un banchetto, un cocktail?
Rivelateci i vostri desideri, sapremo proporvi
soluzioni eleganti su misura per voi.



quartopiano

Suite Restaurant

via chiabrera 34/C 47924 rimini t. +39 0541 393238

www.quartopianoristorante.com

SOMMARIO

IN COPERTINA

"Un tuffo dal molo"

di Federico Compatangelo

RIMINI STORIA

Il Duce a Covignano nel 1944

6-8

PAGINE DI VITA

Corrado Ghini/Il calvario

della prigionia (2)

10-11

TRA CRONACA E STORIA

I nostri eroi / Giovanni Ambrogiani

G. Padovani/Eroe della mariniera italiana

Anni Venti / L'estate del 1927

Novecento Riccionese / 1922: Inizia il "folclore" fascista

12-26

ARTE

Francesco Zavatta

31

STORIA DELL'ARCHITETTURA

Chi ha disegnato il "bel portico"

di Mondaino?

32-35

MUSICA

Paolo Biagini

Direttore del "Frescobaldi" di Ferrara

36-39

LIBRI

"Ronagna Liberty" / "Storie terminali" "Anticapitale"

"Il Borgo cambia pelle.

Immagini a confronto"

"Rimini. dal turismo d'élite al turismo di massa"

40-43

POETICA

I nostri versi

44

DIALETTALE

Compagnie e personaggi della ribalta riminese

I giovine Amarcord

49

ROTARY

Premio alle professioni 2012

48/50

BLOC-NOTES

Amici per la penna

51

ARIMINUM

Le bagnanti di Maneglia

52

Fuori onda

8 MINUTI ... E TOCCAVI IL CIELO CON UN DITO

A quei tempi, per un adolescente come me che iniziava a mettere naso fuori casa, le distanze erano una questione di passi. Per andare all'oratorio ce ne volevano 97; per comprare il latte 145; per recarsi in spiaggia 238. Il lato divertente del gioco, perché di questo si trattava, consisteva nel cercare, in partenza, di indovinare il numero di passi occorrenti per raggiungere una determinata meta. Il finale era il momento più esilarante: per centrare a tutti i costi l'obiettivo stabilito mi ingegnavo di ampliare o ridurre la falcata inventando le più astruse movenze. In seguito, con le "uscite" sempre più distanti, ho sostituito i passi con il cronometro. Sette minuti per andare da Lanfranco; 24 per arrivare al molo e 33 per avventurarmi in città, che riducevo a 27 se infilavo la scorciatoia dell'Ausa.

Questo curioso dialogo con i luoghi da raggiungere si è protratto anche quando ho cominciato a muovermi in automobile. Eliminati i passi, ogni località aveva il suo riferimento in chilometri. Senza l'intrigo finale, tuttavia, il divertimento non era più lo stesso. Anche l'ipotetico calcolo dei minuti, con il traffico sempre più convulso e imprevedibile, non dava adito ad alcun genere di gioco. E da qui, dall'impossibilità di trovare un briciolo di distrazione con il volante tra le mani, credo sia nata la mia antipatia per la guida: non a caso le mie escursioni da pilota non hanno mai romboato oltre Mondaino da una parte e Gambettola dall'altra.

Oggi, con la velocità raggiunta dai mezzi di locomozione, le distanze non impensieriscono più. Se poi dallo spostamento reale passiamo a quello virtuale lo spazio e il tempo hanno perso di significato. Tutto è a portata di mano. Premi un tasto e sei a Manhattan; un altro e ti trovi a Nuova Delhi sulle rive del fiume Yamuna. Siamo nell'Era Internet e per un pigro del mio calibro, che di tanto in tanto va a bighellonare sul web fruendone i vantaggi, dovrebbe rappresentare un'opportunità impagabile. Eppure quando mi libero della tastiera e torno con la mente a cliccare sul sito delle camminate infantili e del loro carico di sogni, non posso fare a meno di pensare che allora bastavano 760 passi, equivalenti a 8 minuti, per toccare il cielo con un dito. Spazio e tempo necessari per arrivare alla Gelateria Pimpi e acquistare un cono a tre gusti da 10 lire.

M.M.

La cartolina di Giuma

GNASSI-SCHETTINO

Gnassi non è Schettino. Quando la nave affonda ... lui affonda con la nave.



COVIGNANO, 9 AGOSTO 1944

IL DUCE INCONTRA I BERSAGLIERI DEL "GOFFREDO MAMELI"

Federicomaria Muccioli

Fine luglio-inizi agosto 1944. Mussolini è appena reduce da una visita in Germania, dove ha avuto modo di incontrare Hitler, scampato all'attentato del 20 luglio, e di visitare le truppe italiane teutonamente addestrate. Il Duce ha un cruccio: vuole passare in rassegna i suoi uomini, posti a difesa della Linea Gotica. Nonostante tutte le raccomandazioni e i tentativi di dissuaderlo, vuole fortissimamente partire. Un viaggio che si preannuncia pericoloso: troppe minacce dei partigiani pronti a colpire. Del resto, uno degli uomini più in vista della Repubblica Sociale Italiana, Alessandro Pavolini, verrà ferito proprio in uno scontro con i ribelli, il 12 agosto, in Piemonte. I Tedeschi non hanno nessuna voglia di accompagnare il Duce sul fronte, tanto più in un momento così delicato e con tali rischi! Pertanto, a quanto si legge negli archivi germanici, fanno di tutto per sminuire e accorciare il viaggio, limitando i giri d'ispezione e sottoponendo il capo della RSI ad un ossessivo, asfissiante controllo⁽¹⁾.

Sarà un tour quasi in incognito, di cui verrà data pubblica informazione solo a cose fatte e in modo volutamente succinto, addirittura telegrafico. Il ribaltamento della logica della propaganda, così cara al fascismo e, ancor più, alla RSI. Un viaggio pieno di amarezza, quello intrapreso nella prima metà d'agosto del 1944, in un'Italia del nord ormai in pieno caos. Mussolini così



«Il Duce è un uomo piccolo ed emaciato, molto magro e con un'uniforme grigioverde senza mostrine e di almeno due taglie in più...»

Sono lontani e irrimediabilmente perduti i tempi delle vacanze a Riccione, dell'inaugurazione delle colonie sulla riviera.

E pur tuttavia Mussolini viene accolto con entusiasmo dai bersaglieri che gli chiedono armi, addestramento e combattimento...»

scrive il 4 agosto a Claretta Petacci, che ormai non è più solo la donna-ombra del capo, ma ha un ruolo importante e ambiguo, non del tutto chiarito: «Quale divario: da un impegno, a poche province, ingover-

nabili o quasi! Una volta i miei ordini arrivavano dalle Alpi all'Equatore: oggi, non vanno, praticamente oltre Salò [sic]»⁽²⁾.

Nella situazione del periodo è già difficile trovare un traghet-



to per attraversare il Po, e per percorsi che normalmente richiedono quattro ore ce ne vogliono sedici, con continue soste, di giorno e di notte, per gli allarmi aerei.

Mussolini parte il 4 agosto e si reca dapprima alla Rocca delle Caminate e poi verso sud, quasi a ridosso del fronte, nelle Marche. Il 6 agosto è nella valle del Foglia, a visitare i singoli reparti della Legione "Tagliamento". Secondo fonti orali, in quel frangente sarebbe stato addirittura accompagnato da Claretta Petacci: mentre lui è a Mercatale a rincuorare i soldati, lei si prodiga a confortare i soldati in località vicine. Ma probabilmente è solo un malizioso gossip, peraltro accreditato dalla critica più agguerrita⁽³⁾. Le lettere di Mussolini a Claretta recentemente pubblicate non dicono niente a riguardo.

Particolarmente importante è la lettera che il Duce scrive all'amata il 13 agosto⁽⁴⁾. È una missiva che getta nuova luce su un episodio del 9 agosto. Una calda e assolata mattina d'estate, alle falde del colle di Covignano di Rimini, presso Villa Tosi (ora Villa Valentini), sede del comando tedesco locale.

Un episodio poco noto, spesso sfocato nella pubblicistica o comunque mai datato con precisione, che tuttavia possiamo ricostruire con gli occhi dei protagonisti, diretti e indiretti, intrecciando i racconti. Gli occhi di chi crede di vivere una pagina importante di Storia, di chi capisce che il vento è inesorabilmente cambiato e di chi vuol far credere di far vivere un momento decisivo.

In attesa dell'imminente scontro sulla Linea Gotica, diversi contingenti italiani sono



Rimini-Covignano,
9 agosto 1944.

Mussolini nel parco di villa Tosi
con i ragazzi del "Mameli"
(da "Quelli del Mameli",
pp. 126-127).

acquartierati a ridosso del fronte, pronti a spalleggiare le truppe tedesche. Tra questi vi sono anche i bersaglieri del "Mameli", dislocati nelle fasci-stissime colonie Dalmine e Novarese, tra Rimini e Riccione dunque⁽⁵⁾. All'alba del 9 agosto il battaglione al completo viene fatto marciare verso Rimini, del tutto ignaro di quello che sta per succedere. Anzi, i soldati credono che dovranno incontrare il feldmaresciallo tedesco, Kesselring, o addirittura Graziani.

Nello stesso momento gli abitanti di Covignano capiscono che qualcosa sta succedendo. Troppo movimento in giro: le vedette scrutano l'orizzonte verso sud e palpabili sono l'agitazione e il nervosismo. Anche se nei dintorni i partigiani non si sono resi protagonisti di azioni eclatanti (come in altre parti del nord, a cominciare da Bologna), grande è la paura di attentati dei ribelli, tanto è vero che viene operato un rastrellamento di tutta la zona attorno al comando tedesco di Covignano, canneti compresi. I tedeschi arrivano fino alla Galvanina, dove in un rifugio si sono nascosti diversi civili italiani per evitare di lavorare per la Todt o, peggio ancora, essere deportati in Germania.

Fortunatamente riescono a scampare alla retata⁽⁶⁾.

Quando il sole è ormai alto, e i giovanissimi bersaglieri del "Mameli" sono già in posizione, ecco arrivare una Fiat 1500 e una Mercedes berlina. Accompagnato da una piccola scorta, ne esce il Duce in persona.

Qualche civile, tra le frasche,

Miramare di Rimini, agosto 1944. La colonia Novarese, dove fu acquartierato il "Mameli" prima del trasferimento sul litorale veneto.

In alto. Agosto 1944. Mussolini con Kesselring (da "Quelli del Mameli", p. 128).



«*Le strade sono deserte.*

Rimini, la tua Rimini – il Duce scrive a Claretta – è un campo di macerie. In piedi non è rimasto che qualche palazzo del centro e la statua di Cesare.

Non un uomo, non un'anima viva ...»

riesce a sbirciare e a percepire le parole che Mussolini dice alla truppa. Rimane molto colpito dal fatto che il Duce sia molto più basso rispetto alla realtà. In effetti, dall'antichità classica fino ai giorni nostri, nell'immaginario collettivo, per dirla con Guccini, «gli eroi son tutti giovani e forti». È invece un uomo piccolo ed emaciato, molto magro e con un'uniforme grigioverde senza mostrine e di almeno due taglie in più. Sarà poi la propaganda tedesca, con il rotocalco *Südfront*, a mettergli i gradi, con un lavoro di fotoshop non privo di inesattezze.

Sono lontani e irrimediabilmente perduti i tempi delle vacanze a Riccione, dell'inaugurazione delle colonie sulla

riviera con corifei festanti e osannanti. E pur tuttavia Mussolini viene accolto con entusiasmo dai bersaglieri che gli chiedono armi, addestramento e combattimento e lui promette di accontentarli. Alternando silenzi a frasi ad effetto, sostiene che la vittoria è in pugno. Infatti nuove armi arriveranno: la bomba promessagli dal Führer, che cambierà, e anzi stravolgerà le sorti della guerra. Ma ora tocca a loro, ai bersaglieri, difendere la pianura padana che si stende sotto i loro occhi, da quel piccolo dosso. Da lì partirà la difesa della patria, offesa dal tradimento del Re e di Badoglio e dall'invasione dei supposti liberatori.

I militari sono contenti e bal-



danzosi, fieri di essere entrati da protagonisti nella Storia. Come recita un'interessata memorialistica: «avevano vissuto una giornata eccezionale e ognuno di loro avvertiva la sensazione del cambiamento, certi che stava per iniziare un periodo importante della loro vita»⁽⁷⁾. Ubriachi di entusiasmo, se ne tornano alle loro colonie. Ma non difenderanno Covignano e l'estremo lembo della pianura padana. Di lì a qualche giorno il battaglione verrà infatti trasferito a nord⁽⁸⁾. Un incontro, quello di Covignano, solo per *happy few*. A quanto sembra, i gerarchi locali, come Paolo Tacchi, sono stati colti alla sprovvista e non hanno avuto neppure il tempo di sentire il Duce: possono solo salutarlo pieni di gioia come bambini a Covignano, al suo passaggio davanti a Villa Ruffi. I contadini, invece, si voltano sdegnati, esprimendo anche a distanza di anni il loro disprezzo per l'idolo infranto⁽⁹⁾.

Mussolini, velocemente come è arrivato, se ne va via con la sua scorta, verso nord, verso Castrocaro e poi altre località. Vi sono altri incontri, altre truppe da infiammare con il suo eloquio.

In realtà l'uomo di Predappio è turbato, profondamente turbato, nonostante le parole di circostanza pronunciate ai bersaglieri e agli altri militari italiani e le assicurazioni del feldmaresciallo Kesselring. Le opere difensive sulla Linea Gotica tanto magnificate non lo soddisfano affatto, in previsione dello scontro imminente, e non tarderà a manifestare la sua contrarietà allo stesso Führer. E, soprattutto, come scrive con mestizia a Claretta il 13 agosto, il suo soggiorno «dal punto di vista emotivo è stato una completa delusione», anche se i pochi civili che lo hanno riconosciuto, a suo dire, sono stati confortati dalla sua epifania⁽¹⁰⁾.

Copertina del libro "A Clara. Tutte le lettere a Clara Petacci 1943-1945", edito da Mondadori.

Tra l'altro, ha pensieri pieni di affetto nei confronti di Rimini, nonostante la *communis opinio* spesso ancora oggi stancamente ripetuta secondo cui egli la considererebbe, eufemisticamente, *terra nullius*, sospesa tra la Romagna e le Marche. È pur sempre la città in cui l'amante alloggiava in estate (al Grand Hotel), mentre il Duce dimorava a Riccione. A quanto sembra, Mussolini ha tempo anche di fare una rapida incursione nelle vie cittadine, ormai quasi del tutto deserte (gran parte della popolazione, infatti, è sfollata in campagna e nella Repubblica di San Marino).

Quello che colpisce il Duce è soprattutto il fatto che Rimini sia ormai una città morta, quasi solo un cumulo di macerie. Un tema ricorrente questo, ripreso dalla propaganda, e oggetto anche dell'angosciata preoccupazione dal commissario prefettizio del comune di Rimini Ugo Ughi, l'uomo dell'apparato locale della RSI che più di tutti si è adoperato per i civili e si è opposto alla devastazione da parte dei Tedeschi, ma che può solo assistere, impotente, alla distruzione causata dalle bombe alleate⁽¹¹⁾.

Sono dunque parole accorate, quelle della lettera a Claretta del 13 agosto 1944, che vale la pena riportare: «E la Romagna? Quella che tu conoscevi ed amavi, quella che ti dava nei grandi giorni solari dei nostri tempi felici, una specie di vertigine, è scomparsa. È rimasta una vegetazione più che mai lussureggiante, con migliaia di alberi pieni di frutta che nessuno raccoglie, ma lo spazio è vuoto. Le strade sono deserte. Rimini, la tua Rimini è un campo di macerie. In piedi non è rimasto che qualche palazzo del centro e la statua di Cesare. Non un uomo, non un'anima viva. Il silenzio è



Note

- 1) Vd. P. Chessa - B. Raggi, *L'ultima lettera di Benito. Mussolini e Petacci: amore e politica a Salò 1943-45*, Milano 2010, p. 127 e nota 15 a p. 212.
- 2) B. Mussolini, *A Clara. Tutte le lettere a Clara Petacci 1943-1945*, a cura di L. Montevecchi, Milano 2011, pp. 255-256 (la lettera, come quella seguente citata *infra*, è senza data, ma questa è trascritta a mano dalla stessa Petacci; non sono state invece ancora pubblicate le lettere della donna a Mussolini).
- 3) Vd. la testimonianza di un soldato geniere di Cremona, Artemio Antonioli («la Petacci venne a Piandimeleto ed a Cavoletto a visitare noi militari e ci regalò dei vasetti di pomata contro le pulci»), in *1944: la guerra nel Montefeltro. Alta e media valle del Foglia*, Rimini 1995, libro I, p. 17. La notizia è ripresa, e amplificata, da R. Giacomini, *La legione "Tagliamento" nelle Marche*, «L'Impegno. Rivista di Storia Contemporanea», XXVIII, n.s., 2 (2008), pp. 23-33, partic. 32-33 (cfr. F. Muccioli, *L'ultimo giallo sulla Linea Gotica. L'eroina di Rimini*, Rimini 2011, p. 18).
- 4) Mussolini, *A Clara*, cit., pp. 256-258, partic. pp. 256-257.
- 5) *Quelli del "Mameli". Bersaglieri della Repubblica Sociale Italiana*, a cura di A. Liazza, Bologna 2004, pp. 125-127.
- 6) B. Ghigi, *La guerra a Rimini e sulla Linea Gotica dal Marecchia al Foglia*, Rimini 1980, p. 262 (testimonianza di Giulio Mancini, all'epoca quasi diciassettenne, riprodotta anche in B. Ghigi, *Lungo le Strade Della Deportazione. Storie di bestie, uomini e di un esercito in ritirata*, Rimini 1999, p. 89).
- 7) *Quelli del "Mameli"*, cit., p. 127.
- 8) Cfr. *Quelli del "Mameli"*, cit., p. 127 (cfr. p. 132, dove sono rigettate le accuse mosse ai bersaglieri di aver ucciso i familiari di don Giovanni Montali, parroco di San Lorenzino a Riccione).
- 9) Ghigi, *La guerra a Rimini*, cit., p. 267: «nun invece as sem volt dun ent chent, parchè a ne putemie ghenca veda» (testimonianza di Bruno Maggioli); cfr. pp. 262-263 (= Id., *Lungo le Strade della Deportazione*, cit., pp. 89-90), 325.
- 10) Mussolini, *A Clara*, cit., pp. 256-257.
- 11) Cfr. Muccioli, *L'ultimo giallo*, cit., pp. 27-30.
- 12) Mussolini, *A Clara*, cit., p. 257.
- 13) Così annota con puntiglio Serafino Mazzolini, sottosegretario agli Esteri della RSI, in G.S. Rossi, *Mussolini e il diplomatico. La vita e i diari di Serafino Mazzolini, un monarchico a Salò*, Soveria Mannelli 2005, p. 496.
- 14) A. Garobbio, *A colloquio con il Duce*, a cura di M. Viganò, Milano 1998, pp. 157 ss.

impressionante. Dalle case lungo le strade esce qualche donna vestita di nero, che non guarda nessuno».

Un tono elegiaco, pieno di commozione, come è lecito peraltro aspettarsi da un romagnolo pur sempre innamorato della sua terra natia, in cui non mancano tocchi poetici, decisamente insospettati e insospettabili visto il fosco contesto: «Nel silenzio, che di quando in quando il cannone degli Appennini rompe è un coro indescrivibile di uccelli. È un canto che riempie l'aria»⁽¹²⁾.

Il Duce ritorna sul lago di Garda alle sette di mattina dello stesso 13 agosto⁽¹³⁾. I giornali, debitamente imbeccati come da programma, recitano le roboanti litanie di regime, per quanto concise. *Il Duce al fronte ispeziona reparti italiani*, titola pomposamente in prima pagina il *Corriere della Sera* di martedì 15 agosto 1944, ricordando l'avvenuta visita ai legionari della "Tagliamento", ai bersaglieri del "Goffredo Mameli", ai legionari del "9 settembre" e a un battaglione del Genio Pontieri (oltre ai capi delle province di Bologna, Pesaro, Ravenna, Forlì, Ferrara e ai commissari federali di Forlì e Ravenna).

Ma è solo propaganda. La verità si trova nelle lettere a Claretta e nei colloqui privati nell'«esilio» sul lago. Infatti il Duce da tempo intrattiene lunghe conversazioni con un giornalista e scrittore irredentista svizzero, Aurelio Garobbio. Anche se sperano che le sorti del conflitto vengano ribaltate grazie alle nuove armi di Hitler, a Salò, nell'agosto del 1944, Mussolini e i gerarchi parlano ormai apertamente di abbandonare la pianura padana. Si prospetta la necessità di attestarsi sulle Alpi, ancora non si sa bene dove. Il ridotto in Valtellina, caldeggiato anche dallo stesso Garobbio, sarà il nuovo, ultimo miraggio della RSI⁽¹⁴⁾.

IL GUSTO INCONTRA L'EMOZIONE...
a Verucchio, la terrazza panoramica sulla Riviera di Rimini
che guarda la Valle del Marecchia...

ristorante



Mastin Vecchio

Benvenuti al Mastin Vecchio nell'antico Borgo medievale di Verucchio

La vera cucina
tipica Romagnola,
prodotti a km 0,
ricercati
e selezionati
sul territorio

Professionalità,
accoglienza e cortesia
in ambiente Romantico
e ricco di storia



Per tutta l'estate su prenotazione è possibile cenare e organizzare eventi sulla terrazza panoramica

Aperto tutti i giorni, a pranzo e a cena, con menù business, cerimonie e alla carta.
Menù degustazione a partire da euro 25.00

CORRADO GHINI / IL CALVARIO DELLA PRIGIONIA (2)

TUTTO INIZIÒ SU UN CARRO BESTIAME

Corrado Ghini

Nel marzo del '41 fui chiamato alle armi per partecipare a Palermo al corso Ufficiali. Il 15 settembre con il grado di Sottotenente, fui assegnato al IV° settore Guardia alla Frontiera di Saluzzo e successivamente inviato in Francia con il battaglione Mobile per presidiare il territorio occupato dall'Italia a Nord di Nizza. Un particolare: la Guardia alla Frontiera porta il cappello alpino con il porta-penna, ma senza penna, per questo motivo è detta: "la vedova".

La sera dell'8 settembre 1943, alle ore 19,30 apprendemmo dalla Radio Francese che l'Italia aveva chiesto l'armistizio ed alle 20,30 la Radio Italiana ce ne diede conferma trasmettendo la registrazione del messaggio del generale Badoglio. Incrementammo la vigilanza mentre spuntarono diverse lacrime dai nostri occhi per la fine ingloriosa e i tanti vani sacrifici.

Il giorno successivo ci pervenne l'ordine di ripiegare a Briga Marittima e là ci raggiunse l'ordine di scioglimento del reparto. Consegnammo i muli, gli automezzi, le armi e i materiali ad un carabiniere nella vicina caserma e lasciammo in libertà tutti i militari augurando loro buona fortuna.

Con il Comandante del Battaglione e i colleghi ufficiali decidemmo di fermarci a Briga ancora qualche giorno; io mi feci approntare un abito civile dal sarto del paese e previo accordi, fui assunto come impiegato in servizio provvisorio presso la stazione ferroviaria locale a copertura della mia presenza in loco. Non avevamo ancora l'esatta percezione della situazione reale del paese. Successivamente, dopo aver accertato che nella zona non vi fossero truppe tedesche, pensammo di presentarci al Comando di Cuneo per riferire, assumere notizie e congedarci legalmente con il sogno di tornare tutti verso le nostre case lontane. Purtroppo al nostro arrivo nella stazione di Cuneo ci trovammo circondati da un reparto tedesco di SS e fummo fatti prigionieri. E qui iniziò il nostro calvario.

Il sottotenente Corrado Ghini
Guardia alla frontiera.

Sopra. Corrado Ghini nel settembre del 1941 dopo la partecipazione al corso Ufficiali di complemento.



«La sera dell'8 settembre 1943, alle ore 19,30 apprendemmo dalla Radio Francese che l'Italia aveva chiesto l'armistizio... Incrementammo la vigilanza mentre spuntarono diverse lacrime dai nostri occhi per la fine ingloriosa e i tanti vani sacrifici»



Dopo la prima notte trascorsa in caserma (dove riuscii a procurarmi uno zaino, un cappotto, un maglione, un paio di scarponi, un gavettone, un pezzo di formaggio grana e qualche altro piccolo oggetto che in seguito si manifestarono preziosi), al mattino del 17 settembre, fummo condotti alla stazione ferroviaria, fatti salire su vecchie carrozze di 3^a classe con destinazione a noi ignota. Dopo aver oltrepassato il Brennero, a Norimberga, fummo trasferiti in carri bestiame (47 persone nel mio carro) e finalmente dopo 4 giorni di viaggio, giungemmo a Bremerworde (tra Brema e Amburgo); da qui, con una marcia di 12 Km, raggiungemmo il campo di smistamento X/B di Sandbostel.

Appena arrivati, fummo sottoposti, come succederà ad ogni arrivo in ogni nuovo campo, ad una minuziosa perquisizione per privarci di pile, macchine fotografiche, carte topografiche, radio, bussole, indumenti supplementari e qualsiasi oggetto che potesse interessare ai militari tedeschi. Venimmo poi sistemati in una baracca di legno suddivisa in stanzette. Nella nostra eravamo in venti, diciotto in castelli a tre piani e due, sfortunati, sul tavolo. Cominciammo così immediatamente a comprendere che cosa significasse la prigionia.

Dal campo di smistamento Sandbostel, dopo 13 giorni fummo trasferiti al campo di Deblin. Purtroppo, dopo essere giunti sul posto, a causa dell'indisponibilità di spazio, con un altro giorno di treno e una nuova marcia, giungemmo finalmente al campo di Benjaminowo Stalag 33 (a 30 Km da Varsavia) e qui avvenne l'immatricolazione ufficiale. Fummo alloggiati in vecchie e malandate baracche di legno, abitate in precedenza da russi. Nella mia eravamo in 150 in castelli biposto. Lo sporco affiorava ovunque e non mancavano cimici, pulci, pidocchi e topi. I servizi igienici erano a parte, in baracche aventi all'interno una grande fossa coperta da tavole di legno malferme, sulle quali non era facile stare in equilibrio. Quando ci eravamo ormai convinti di dover rimanere in questo campo sino alla fine della guerra, improvvisamente a causa dell'avanzata russa verso la Vistola, giunse l'ordine di



Albenga, aprile 1943.
Corrado Ghini Alpino.

trasferirci in altro campo.

Così il 12 marzo 1944, di buon mattino fummo improvvisamente fatti uscire dalla baracche: dopo una minuziosa perquisizione personale, incolonnati e controllati a vista, fummo condotti a piedi nella stazione ferroviaria di Zegze e fatti salire su carri ferroviari chiusi poi dall'esterno. Dopo 5 giorni di viaggio trascorsi al freddo, quasi sempre in piedi per l'impossibilità di distenderci se non a turno per brevissimi periodi (36 ufficiali nel mio carro), con l'assillo di dover soddisfare urgenti necessità fisiologiche (la prima apertura dei carri avvenne dopo 30 ore dalla partenza) e dopo aver attraversato Varsavia, Pozna, Stettino, Amburgo, fummo fatti scendere alla stazione ferroviaria di Bremerworde. Ripetemmo la marcia di 12 KM e tornammo al lager di Sandbostel.

Al ritorno in questo campo, la vita si manifestò ancora più dura del passato. Iniziammo subito trascorrendo la prima notte sulla nuda terra, al mattino successivo una doccia calda-fredda, una pennellata di disinfettante nella parti intime, poi fuori, ancora nudi e a piedi scalzi sulla neve, senza alcun asciugamano a cercare gli indumenti che ci avevano precedentemente sequestrato.

Il 31 luglio 1944, all'improvviso, con un gruppo di oltre 600 ufficiali fummo trasferiti al campo di Wietzendorf, Oflag 83. Qui l'inverno mise a dura prova i nostri fisici già stremati dalla scarsità di cibo, dalle continue minacce, dalle quotidiane umiliazioni, dagli appelli interminabili e dal freddo. Le razioni già scarsissime sin dall'inizio, diminuirono ancora perché i viveri che originariamente erano forniti per 8 settimane, erano sufficienti per 9 settimane; le baracche di legno dai tetti sconnessi erano senza riscaldamento, l'acqua cadeva sui letti e sui tavoli e, nelle notti invernali, si notavano candelotti di ghiaccio di 20-30 centimetri.

L'assegnazione di generi alimentari fu ulteriormente ridotta in quantità e divenne anche più scadente come qualità. Il rancio del mezzogiorno, a base di rape, si dimostrò sempre più insufficiente. Il riscaldamento non venne più concesso per mancanza di mezzi di trasporto: i 3 quintali di legna consegnati per l'intero inverno dovevano essere consumati nei giorni festivi tra Natale e Capodanno. Si sarebbe



*«Pensammo
di presentarci*

*al Comando per tornare tutti
verso le nostre case lontane.*

*Purtroppo al nostro arrivo
nella stazione di Cuneo
ci troviamo circondati
da un reparto tedesco di SS
e fummo fatti prigionieri.*

*E qui iniziò
il nostro calvario»*

potuto andare a raccogliere legna nei boschi vicini, accompagnati da sentinelle, ma le poche forze rimaste non permisero quella modesta fatica. Nei primi giorni di marzo 1945 i bombardamenti alleati si fecero più frequenti, i rombi dei cannoni

*«Il 16 aprile 1945,
finalmente, potemmo gustare
la gioia della libertà.*

*Grazie alla presenza
di una bilancia
appurai che il mio peso
(compresi gli abiti invernali
che indossavo)*

*era di 55 Kg,
ben 19 in meno
del luglio 1943»*

più distinti e la disciplina meno rigida. Alcune notizie captate da Radio Londra ci permisero di sperare in un imminente disfacimento dell'esercito tedesco. I nostri sogni si avverarono nella notte del 13 aprile, quando i nostri carcerieri abbandonarono il campo (rimasero solamente un capitano e 30 uomini di truppa) così che all'alba noi potemmo issare la bandiera tricolore. L'arrivo di un ufficiale inglese alle 17,30 del 16 aprile confermò che la nostra liberazione era avvenuta.

Furono momenti indicibili. Mentre veniva issata la bandiera italiana sul reticolato del campo, piangemmo dalla gioia per la libertà riconquistata. Il nostro desiderio di partire immediatamente per l'Italia, dovette però fare i conti con le operazioni militari ancora in corso, la difficoltà di approvvigionamento dei viveri e l'organizzazione che si stava mettendo in moto per far rientrare migliaia di soldati, alcuni dei quali molto deperiti, altri gravemente ammalati. Per questo motivo il 22 aprile fummo trasferiti a Bergen ed alloggiati in case private, fatte immediatamente sgomberare dal comando inglese. Qui finalmente potemmo provvedere direttamente alla preparazione del nostro cibo, uscire a nostro piacere e soprattutto gustare la gioia della libertà. Grazie alla presenza di una bilancia, appurai che il mio peso (compresi gli abiti invernali che indossavo), era di 55 Kg, ben 19 in meno del luglio 1943. Approfittai della disponibilità di cancelleria, trovata nell'appartamento, per iniziare a trascrivere il mio diario giornaliero. Il 1° maggio, per motivi organizzativi fummo ricondotti "liberi" nel campo di Wietzendorf e riuniti a altri militari provenienti dai vari campi di concentramento e di lavoro civile, mentre il nostro Cappellano don Pasa ottenne di recarsi a Roma per perorare la nostra causa presso il Ministero della Guerra e il Pontefice.

Finalmente dopo aver visto andarsene diversi colleghi, il 22 agosto arrivò il mio turno e partii con un camion scoperto sino al centro di smistamento di Braunschweig con proseguendo verso l'Italia con un treno formato da carri merci. Dopo tante soste, la mia tradotta nella notte del 28 agosto 1945 arrivò al Brennero, il 29 pomeriggio a Bologna e nella stessa serata a Rimini. Lasciai così volentieri il carro che mi aveva riportato a casa, sulle cui pareti scrivemmo preventivamente, ben visibile: "Magri ma sani".

I NOSTRI EROI / GIOVANNI AMBROGIANI (1909-1983)

SOTTUFFICIALE CAPO CARICO DI SOMMERGIBILE

«UOMINI SUL FONDO»

PLURIDECORATO AL VALORE MILITARE

Gaetano Rossi

Siete mai rimasti chiusi in un ascensore? Subito si è oppressi da un senso di claustrofobia, sembra che manchi l'aria e si è presi da un certo indistinto timore di pericolo incombente che per alcuni può facilmente trasformarsi in irrazionale panico. In breve tempo qualcuno sbloccherà la situazione e tutto tornerà normale. Sono quindi bastati pochi minuti e già uscendo sul pianerottolo occupato da qualche incuriosito condomino e vedendo la luce delle scale sembra di tornare a vivere; è come rinascere.

Allora provate a pensare cosa si può provare in uno scafo sigillato, di pochi metri di larghezza, con angusti passaggi, con spazi calcolati al centimetro, l'aria umida e rarefatta, una fredda luce azzurrognola appena fioca per risparmiare energia perché non si sa per quanto si dovrà restare immersi, magari a 50 metri o assai di più sotto la superficie del mare che si sa premere con immensa pressione sulla struttura del sommergibile, tutti immobili per non farsi sentire da chi da sopra vi sta braccando e con gli idrofoni vi può forse individuare facendovi omaggio di qualche bomba di profondità che potrà in un attimo trasformare il vostro angustissimo fortino in un sepolcro di acciaio invaso violentemente dall'acqua e dalla quale non sarà in alcun modo possibile uscire. Credo siano attimi veramente terribili.

L'Axum ormeggiato durante una cerimonia.

Sopra. Giovanni Ambrogiani nel marzo 1940.



«I sommergibilisti rappresentano, dai tempi della formazione della specialità, una ridottissima elite nell'ambito della Marina, un corpo a sé, e per il rischio che comporta il tipo di navigazione, anche in tempo di pace, sono, come qualcuno disse, l'aristocrazia del mare»



Quando ho aperto il fascicolo di Giuseppe Ambrogiani, il protagonista di questo racconto, ho quindi provato ad immaginare quale potesse esser la vita dei sommergibilisti in tempo di guerra e debbo confessare che dovendomi immedesimare in un componente di quegli equipaggi sono stato più volte preso da un senso di angoscia e di oppressione pur se tranquillamente seduto davanti al computer per scrivere di loro od immerso nella lettura di qualche articolo utile per documentare correttamente una storia che ha poi giustamente preteso di esser raccontata al meglio. E francamente non riesco ad immaginare come potessero esser affrontate situazioni del genere senza rimanerne segnati a vita.

Eppure centinaia di nostri ragazzi sotto il comando di intrepidi, ardimentosi ufficiali vissero quelle stesse sensazioni, probabilmente quelle stesse angosce e paure, stoicamente affrontandole con senso del dovere e compiendo continuamente, durante ogni minuto di immersione, piccoli, grandi eroismi rimasti ignoti. Sì, perché ciò che avveniva in tempo di guerra a quota periscopio o a 20, 40 60 o 100 metri e più di profondità, come tutto ciò che appartiene ai profondi abissi marini, rimane avvolto da un ovattato, liquido mistero. Non c'è nessuno che possa testimoniare, per averli veduti, i tanti atti di sofferta abnegazione dei quali quei marinai furono umili quanto eroici, silenti protagonisti anche nel continuo svolgimento delle più modeste, ma vitali ed indispensabili mansioni in quei



L'Axum
in navigazione.



ristrettissimi, angusti spazi. All'interno di quei corridoi di acciaio alti appena quanto basta, si passa infatti gomito a gomito, si rasentano attrezzature, grovigli di cavi e tubi multicolori (a seconda della rispettiva funzione) e non c'è pace neppure nelle cuccette ribaltabili che tutti devono a turno condividere, quando non si preferisca dormire vicino ai motori o a fianco dei siluri, per esser subito presenti per qualunque evenienza. Né gli ufficiali hanno quartieri riservati: anche il quadrato ufficiali è infatti contemporaneamente sala mensa, alloggio (il solo comandante ha una cabina grande quanto un loculo) ed inevitabile corridoio di passaggio fra la prua e la poppa di qualunque sommergibile. Certo diverso fu per gli eroi del volo, per quelli che combatterono nei deserti nordafricani, nelle Ambe etiopiche, nelle steppe gelate della Russia, sui mari ... comunque sotto un libero cielo; ma di ciò che avvenne sotto i mari poco si legge e poco si sa se non per sentito dire, per aver visto qualche filmato in TV o letto quel famoso libro *"Uomini sul fondo"*⁽¹⁾ o per aver sentito fugacemente qualche racconto. E questo anche perché, occorre dirlo, i sommergibilisti rappresentavano e rappresentano dai tempi della formazione della specialità, una ridottissima elite nell'ambito della Marina, estremamente rarefatta. Sono sempre stati pochi in rapporto alle forze di superficie e sono sempre stati un corpo a sé: e per il rischio che comporta quel tipo di navigazione, anche in tempo di pace erano, sono e restano, come qualcuno disse, l'aristocrazia del mare.

E' quindi una bella opportuni-

tà questa di parlarne dalle pagine di *"Ariminum"*, ricordando un nostro concittadino, pluridecorato, che prestò gran parte del suo servizio imbarcato su un sommergibile, l'Axum, che fu fra i protagonisti della cosiddetta battaglia di mezzo agosto (11-14 agosto 1942): una delle poche nelle quali le forze congiunte dell'Asse, nonostante i tentennamenti ed incertezze di

Supermarina (secondo alcuni si trattò di una costante opera di boicottaggio), inflissero una sonora batosta ad un grosso convoglio angloamericano. Parliamo quindi del nostro protagonista. Classe 1909, appena diciottenne Ambrogiani si arruola volontario nel C.R.E.M. (Corpo Reali Equipaggi Marittimi) partecipando al bando di concorso del 31 marzo 1927.



Prua dell'Axum
in navigazione

All'epoca, in quell'Italia più povera, ma certo migliore di quella di oggi sotto moltissimi aspetti, seguire la via della carriera militare o anche solo quella di un arruolamento volontario (la prima ferma per un volontario in Marina era di 6 anni) è una scelta ammirata da tutti, degna di prestigio e rispetto.

Il C.R.E.M. ha sede principale a Pola, l'italianissima Pola (oggi purtroppo occupata da non italiani), ma esistono centri di insegnamento (Mariscuole) anche in altri importanti porti.

In qualità di allievo meccanico (nel C.R.E.M. il ruolo dei tecnici del combattimento comprendeva dagli artificieri agli specialisti nel controllo e manutenzione dei siluri, degli aeromobili, delle mine, delle armi) il giovane segue quindi il suo primo corso presso il deposito di Venezia.

Licenziato come "Comune di prima classe" il 24 novembre del 1928, per le sue qualità è promosso Sottocapo il 10 dicembre dell'anno successivo (grado che corrisponde a quello di Caporal maggiore nell'Esercito) e 2° Capo Meccanico (equivalente a Sergente maggiore) il 1 dicembre 1934. La promozione successiva a Capo di 1° Classe (Maresciallo Capo) avverrà in periodo di guerra, nel 1942.

Durante quel primo periodo, dapprima come allievo e poi come marinaio effettivo, svolge il suo servizio su diverse unità di superficie: La Ferruccio, la Titano, la Trieste, sull'incrociatore Gorizia, venendo per alcuni periodi distaccato anche fra i Maridopo di La Spezia e Taranto.

Il primo imbarco su un sommergibile risale al 14 ottobre del 1937 e si tratta proprio dell'AXUM, sommergibile di media grandezza, di piccola

Parte dell' equipaggio dell'Axum. Ambrogiani è al centro.

crociera⁽²⁾, sul quale salvo brevi parentesi di imbarchi su altre unità sottomarine (Settimo, Da Procida, Cagni) presterà servizio per tutta la durata della guerra seguendone le sorti fino al suo triste autoaffondamento, il 28 dicembre del 1943.

Dopo aver su unità di appoggio preso parte alla Guerra d'Etiopia ed a quella di Spagna (che risultano debitamente computate sul suo curriculum pensionistico), all'indomani della dichiarazione di guerra viene destinato a far parte a tutti gli effetti dell'equipaggio dell'Axum, sul quale si imbarca l'11 giugno 1940. Assegnato alla 71° squadriglia di base a Napoli dapprima e poi a Cagliari, il sommergibile è inizialmente destinato ad operare nel Mediterraneo occidentale, poi nel Mediterraneo centrale dove insieme ad altri della stessa classe ha il compito di intercettare i convogli militari o da trasporto destinati a Malta, spina nel fianco che per l'inspiegabile opposizione tedesca non sarà mai occupata, forse pregiudicando, così, l'esito della intera guerra⁽³⁾.

In questo quadro l'Axum (Ambrogiani è a bordo) il 9 novembre 1940, insieme ad altri quattro smg, si porta al largo dell'isola de La Galite, restandovi in agguato.

Occorre qui provare ad immaginare la tensione di quei momenti, nell'attesa del segnalato passaggio del convoglio alleato; poiché non ho per fortuna vissuto quelle esperienze, devo richiamarmi ad un bel libro, edito anteguerra da Paravia, scritto da Attilio Crepas (famoso scrittore, giornalista per La Stampa di Torino, squadrista della prima ora, volontario in



**«Giovanni Ambrogiani,
prese parte alla battaglia mediterranea
di mezz'agosto (1942) che determinò gravi perdite
all'avversario e fu decorato per avere assolto in
quella audace azione i suoi compiti con coraggio,
serenità ed elevato senso del dovere»**

AOI, decorato) dal titolo "Gli Angeli senza ali", nel quale l'autore racconta in termini entusiastici di una trasferta da Genova a Napoli (a scopo propagandistico) che gli fu consentito di compiere a bordo di uno dei più grossi sommergibili oceanici della nostra prestigiosa flotta: il Giuseppe Finzi⁽⁴⁾. Ebbene quel fortunato "borghese" ammesso a condividere la vita di un equipaggio

di 70 uomini per alcuni giorni, mi ha trasmesso non poche sensazioni alcune delle quali provo a mia volta a trasmettervi, con licenza dei veri sommergibilisti che spero non me ne vorranno. Innanzi tutto mi sento che avrei condiviso le due maggiori emozioni legate a due semplici ordini del comandante, secchi e determinati. GIU' oppure SU: in questi due monosillabi sta certo la



più vivida emozione che deve prendere chi possa partecipare ad un viaggio così innaturale, magico (il pensiero va al fantastico *Nautilus* di Giulio Verne!) dove in realtà non c'è nulla da osservare, ma tutto si avverte appunto per sensazioni, mentre si sa di solcare in velocità l'ignoto mondo sottomarino fra le sue mille insidie. Al primo di quei due ordini il sommergibile apre i doppi fondi, imbarca decine e decine di tonnellate di acqua che lo appesantiscono e sapientemente manovrati i timoni su calcolate inclinazioni, inizia a scendere verso il mistero delle profondità marine, dove non giunge mai la luce del sole; e già qui quella emozione si trasforma in un brivido che corre lungo la schiena. Si è dentro un colosso d'acciaio di più di 100 metri di lunghezza che sta navigando ... alla cieca; già, perché non ci sono fari, non ci sono oblò e Comandante ed Ufficiali affidano la propria vita e quella dell'intero equipaggio a carte nautiche ed a calcoli da effettuare con immediatezza ed assoluta precisione. E certo altra opposta emozione deve provarsi quando, dopo ore ed ore di immersione, magari per sfuggire ad un inseguimento, si sente finalmente un ordine liberatorio: SU! Ed il colosso restituendo al mare l'acqua che gli ha sottratto per immergersi risale dolcemente verso la superficie (momento peraltro assai pericoloso per mezzi che non avevano radar, per il rischio di esser speronati proprio in quella delicata fase), verso il mondo degli umani per ostile che possa esser poi la superficie. Ed aprire i portelli facendo entrare la brezza marina penso dovesse essere un po' come uscire da quell'ascensore bloccato di cui parlavo all'inizio. Si respira a pieni polmoni, si torna a vivere nel mondo. Ma c'è un altro ordine che a mio avviso doveva esser

La medaglia commemorativa Post Occasum Ortus.

Copertina de
"La Domenica del
Corriere"
del 10 Dicembre 1941:
"Il ritorno degli Eroi"



altrettanto elettrizzante: FUORI!: che è l'ordine di lancio. Risaliti a quota periscopio, che appena emerso inizia a fendere le acque scrutando l'orizzonte come l'occhio di un drago marino in cerca di prede, viene inquadrata una nave nemica: tutto deve allora portare a quel comando finale: rotta, velocità, assetto. Il comandante non stacca lo sguardo dall'oculare della propaggine metallica che gli consente, non visto, di lanciare l'attacco. I siluristi, che per giorni hanno quotidianamente oliato e curato i loro giocattoli dormendovi persino affianco, per scaricare la tensione probabilmente battono amichevoli pacche sull'involucro dell'ordigno loro affidato; al momento di farlo scivolare nel tubo lanciasiluri questo certo vuol essere un augurio di buon viaggio, anche se il buono, qui, finirà per coincidere con un provocato naufragio. E poi arriva quel comando: FUORI! con l'emozione che pervade sia nel darlo sia nell'eseguirlo sia nel seguirne la scia in direzione dello sfortunato naviglio verso il quale l'ordigno si sta dirigendo in velocità. Per non parlare di cosa si deve provare quando, dal periscopio, si vede che il siluro ha colpito l'obiettivo. Entusiasmo, evidentemente, e poi la immediata preoccupazione certo contraddittoria ma molto umana, di accorrere per salvare gli eventuali naufraghi⁽⁵⁾. Tutto questo dovevano provare quegli uomini in agguato anche se l'agguato, in quella occasione, non fruttò prede,

perché il rumore di turbine percepito dai radiofonisti all'idrofono si perse lontano, senza che fosse stato possibile avvistare nulla. Quel comandante non avrà mai saputo il pericolo che la sua nave aveva corso quella notte. 23 giugno 1941: altro agguato dell'Axum al largo di Bengasi ed Ambrogiani vi è sempre imbarcato. Nottetempo viene individuata una nave nemica a mezzo miglio. Si lancia un primo siluro che è difettoso e non esplose, Si lancia un secondo che passa a pochi metri dalla poppa. A questo punto, da cacciatore l'Axum, individuato, diventa preda e deve fuggire immergendosi ma è inseguito dalla unità di superficie che gli indirizza bombe di profondità, fortunatamente senza alcun esito. Certo l'azione più eclatante cui l'Axum prese parte con altri dieci sommergibili, è

però la battaglia di mezzo agosto (1942) che si svolse fra l'11 ed il 15 di quel mese, al largo della Tunisia. Un convoglio alleato diretto a Malta composto da quindici mercantili scortati da due incrociatori e vari cacciatorpediniere, facente parte di un convoglio ancora maggiore che comprende altri incrociatori e persino quattro portaerei, viene individuato dai ricognitori e forze italo germaniche (aerei, sommergibili, piccole unità) convergono subito in quelle acque. Il giorno 14, alle 19,48, il periscopio dell'Axum inquadra e sceglie le sue vittime: gli incrociatori Nigeria e Cairo e la nave cisterna Ohio. Alle 19,55, come risulta dal libro di bordo, il sommergibile lancia quattro siluri tre dei quali vanno a segno colpendo ciascuno il proprio bersaglio. Sulla prima è imbarcato addi-

rittura il comandante della squadra nemica, Ammiraglio Burrough, che viene precipitosamente trasferito su altra unità. Il Cairo viene affondato, l'Ohio riporta gravi danni ma riesce a scampare anche perché l'Axum, come avviene di consueto, è ora diventato la preda. Per sfuggire si immerge velocemente e nel totale silenzio di tutti, sfidando anche il proprio limite di resistenza alla pressione, raggiunge quota 100/120 metri di profondità, rimanendovi acquattato per circa due ore mentre intorno scendono bombe di profondità che da un momento all'altro potrebbero aprire nello scafo uno squarcio irreparabile o anche solo una modesta, ma a quella profondità, comunque mortale via d'acqua. Per tutto quel tempo non si sa se il nemico li ha effettivamente individuati ed è ancora sopra di loro aspettando una mossa falsa quale sarebbe un tentativo di fuga, attenti gli idrofonisti ad un qualsiasi rumore dal fondo; non tutti resistono alla tensione ed in un accesso di incontrollato terrore un componente dell'equipaggio si uccide. Sarà l'unica vittima di quell'attacco fortunatamente infruttuoso anche se invece altri due nostri sommergibili, il Cobalto ed il Dagabur purtroppo restano quel giorno sul fondo, con il loro carico disperato di uomini senza scampo. Poi il Comandante dell'Axum, Tenente di Vascello Emilio Ferrini, ricorre ad un trucco dei sommergibili braccati: fa lanciare fuori bordo dai tubi lanciasiluri fusti sfondati di olio motore e suppellettili varie; l'inganno riesce e le unità nemiche, alla vista delle



Copertina de
"La Domenica del
Corriere"
del 10 dicembre 1941:
"Nemico in vista".



chiazze e degli oggetti, convinte di aver affondato il sommergibile lasciano quelle acque.

Il nemico ha però subito una batosta che convince il grosso della squadra a virar di bordo e tornare indietro: a seguito dell'attacco italo-tedesco portato a termine con aerei, sommergibili e piccole unità tipo MAS, Schnellboote (attacco importante, al quale Supermarina ha pensato bene di far mancare l'appoggio delle nostre più potenti navi da battaglia) il convoglio alleato perde 10 mercantili sui 15 che doveva proteggere, una portaerei (Eagle) due incrociatori un cacciatorpediniere e 34 aerei. Certo un bel successo, da ricordare.

Per la partecipazione a questa importante battaglia, vennero quindi decorati molti uomini degli equipaggi, uno dei quali fu proprio Ambrogiani, con la seguente motivazione: *"Sottufficiale Capo carico di sommergibile, prendeva parte alla battaglia mediterranea di mezz'agosto contro un numeroso convoglio nemico fortemente scortato da forze navali ed aeree; contribuiva con la sua opera professionale alle audaci azioni che provocarono gravi perdite all'avversario. In ogni circostanza assolveva ai suoi compiti con coraggio, serenità ed elevato senso del dovere. Mediterraneo centrale, 15 agosto 1942"*.

A questa medaglia al V.M. occorre aggiungere le motivazioni di due Croci di Guerra al Valore: *"Imbarcato su sommergibile fatto segno ad attacco di aerei ed unità navali*

durante una missione di guerra, assolveva i suoi compiti con perizia e coraggio". Mediterraneo Orientale, 24-26 giugno 1941; e ancora: "Nel secondo anno della guerra 1940-1943, imbarcato su sommergibile partecipava a numerose missioni di guerra in acque contrastate dal nemico, assolvendo in ogni circostanza il proprio incarico con

coraggio, abnegazione ed elevato senso del dovere". Mediterraneo Centrale e Occidentale, 10 giugno 1941-9 giugno 1942.

Ma vengono anche i giorni tristi del falso armistizio, quando l'intera flotta, per patti scellerati accettati supinamente all'atto della resa incondizionata (si ha evidentemente tanta vergogna ad ammettere

di aver firmato una resa assai poco onorevole, che si è pensato bene definirla – e tramandarla!- con un altro sostantivo, apparentemente più dignitoso), viene consegnata al nemico del giorno precedente.

L'Axum è fermo a Pozzuoli per riparazioni; viene trasferito a Palermo con l'equipaggio, Ambrogiani compreso, e si consegna agli Alleati. Viene trasferito poi a Malta (il segno del destino!) per rientrare infine a Taranto, sempre a disposizione dei nuovi invasori, per esser impiegato nel trasporto di spie e sabotatori in territorio ellenico. Il giorno di Natale del 1943 si dirige nel golfo di Arcadia per una di tali missioni; ricevuti i segnali da terra e sbarcato il canotto con l'ufficiale inglese che dovrà recuperare degli

informatori, finisce per incagliarsi su un fondale non segnalato dalle carte nautiche. Non c'è modo di uscirne ed il Comandante fa sbarcare tutto l'equipaggio che dopo una marcia di cinque giorni attraverso le aspre montagne dell'Epiro raggiunge un altro punto concordato per il rientro venendo infine recuperato da una torpediniera.

Ma la sorte del glorioso Axum ha nel frattempo visto la parola fine. All'atto di abbandonarlo, il Comandante Sorrentino ed i pochi rimasti fra i quali Ambrogiani lo affondano, può ben immaginarsi con quali sentimenti.

Tornata la pace, la storia dell'Axum verrà ricordata da una suggestiva medaglia commemorativa che gli eredi del protagonista di questo racconto conservano gelosamente. Sic transit gloria mundi.

Note

1) "Uomini sul fondo". Storia del sommergibilismo italiano Giorgio Giorgerini

2) AXUM: Classe Adua, lunghezza 60 mt, dislocamento 697 tonnellate (in immersione, 856) larghezza 6,45 mt. Equipaggio: 4 ufficiali, 32 fra sottufficiali e comuni; 4 tubi lanciasiluri a prora, 2 a poppa. Sul ponte: cannone da 102/35 e due mitragliere antiaeree. Si trattava di un smg medio-piccolo, adatto per crociere mediterranee.

3) Malta costituì la principale base di partenza per le incursioni aeree sulle navi che dall'Italia portavano carburanti e rinforzi alle truppe operanti nel settore nord africano. La mancanza di rifornimenti pregiudicò irreparabilmente l'avanzata verso l'Egitto la cui occupazione, interrompendo l'inarrestabile flusso dei rifornimenti per l'VIII Armata, avrebbe forse potuto cambiare le sorti del conflitto.

4) Uno dei maggiori smg della nostra flotta; apparteneva alla classe destinata alla navigazione oceanica ed in effetti un gruppo di nostri sommergibili operò in Atlantico, con base a Bordeaux.

E' bene sapere che la Marina italiana dell'epoca era fra le primissime Marine del mondo per modernità e potenza delle navi di superficie. Ma se ciò valeva per quelle, ancora di più lo valeva per la consistenza e qualità delle squadriglie dei sommergibili.

 *Hostellerie du Cheval Blanc* ****






Ad Aosta, a 500 m. dal centro storico, la sistemazione ottimale per chi sceglie una vacanza all'insegna della libertà e della scoperta, tutte le località e i principali comprensori sciistici raggiungibili al massimo in un'ora di auto.

Stile architettonico moderno e rigoroso, ampi spazi accoglienti, 55 camere, tra camere standard e Junior Suite, ampie e accoglienti, TV, radio, telefono in camera, asciugacapelli, aria condizionata, frigobar, cassaforte.

Quaduple di grandezza superiore allo standard.

Il ristorante all'interno propone una cucina raffinata, offre piatti tipici della cucina valdostana, nazionale e internazionale. Prima colazione a buffet.

Servizi: bar, sala TV, centro benessere con piscina coperta riscaldata, sauna, idromassaggio e palestra, centro congressi con 3 sale meeting di diversa capienza, garage, parcheggio.

HOSTELLERIE DU CHEVAL BLANC ****
AOSTA - rue Clavalité, 20 - tel. 0165 239140
info@chevalblanc.it - www.chevalblanc.it

Vieni a respirare
un po' d'aria pulita

a Pieve di Cadore

7 GIORNI
€ 350,00
per adulti
In pensione completa
bambini fino a 12 anni
GRATIS

SPECIALE GIOVANI SPOSI
un giorno
ve lo regaliamo noi
(sposi da meno di un anno,
per soggiorno minimo
6 notti)

HOTEL DOLOMITI



Ti aspettiamo,
per farti sentire in famiglia.
Tutta l'esperienza, l'ospitalità
e la professionalità che cerchi.
E in più il nostro grande vanto:
la buona cucina.

Pieve di Cadore (BL) - Tel. 0435.33444 - www.hdolomiti.it

mare ————— Vacanze con stile per gli amici del Rotary ————— montagna

 **Cala Rosa** ****
Club Hotel
STINTINO



**Tuffati in Sardegna,
ti aspetta un mare di offerte!**

All inclusive
dal 15/07 al 5/08
Pensione completa
con bevande ai pasti
e spiaggia incluse
€ 90,00
per persona al giorno

7 giorni al prezzo di 6
dal 10 al 30/09
Un giorno di sole te lo
regaliamo noi!
Offerta valida per
pensione completa,
mezza pensione e B&B.
Bambini 0-6 anni GRATIS

Contattaci, scopri le tariffe speciali anche per periodi diversi!





Cala Rosa Club Hotel
Stintino (Sassari) - tel. 079.520005
www.hotelcalarosa.it



**VACANZE ALL INCLUSIVE
IN SARDEGNA!**



Hotel Pedraladda ***
CASTELSARDO

Le nostre tariffe speciali:

dal 14/07 al 03/08	€ 77,00
dal 4/08 al 17/08	€ 89,00
dal 18/08 al 24/08	€ 77,00
dal 25/08 al 08/09	€ 69,00

Prezzi per persona al giorno
Includono pensione completa,
bevande ai pasti, tessera club,
piscina per adulti e bambini,
spiaggia attrezzata, animazione
giornaliera, miniclub, navette
per le spiagge più belle della
zona e Wi-Fi

**e in più un bambino
fino a 11 anni GRATIS**
in camera con 2 adulti!

**Affrettati:
ULTIME CAMERE DISPONIBILI**




Hotel Pedraladda
Castelsardo (Sassari) - Tel. 079 470383
www.hatelpedraladda.com





EDIFICIO IN CLASSE ENERGETICA



EP < 15
20.15 kWh/m²/anno

è un nuovo edificio con residenze dotate di ampie vetrate, terrazze e logge che estendono all'aperto il benessere abitativo degli spazi interni

COVIGNANO91

LA TUA FINESTRA SULLA CITTÀ DI RIMINI

Il verde, e la privacy, la qualità abitativa per migliorare la propria vita e il benessere ambientale



Per Informazioni - 0541.392121 | www.gecos-spa.it



GIUSEPPE PADOVANI DETTO "MUNDIEL"

EROE DELLE MARINERIA ITALIANA

Pier Domenico Mattani

Con questo articolo voglio ricordare e onorare i marinai e tutti i militari che diedero la vita per il benessere ed il progresso del nostro paese.

Durante l'ultima guerra molti marittimi, dai naviganti ai pescatori e dai comandanti ai mozzi, persero la vita per i loro atti di quotidiano eroismo e molti altri, i più fortunati, la salute. Tra i personaggi spesso ignorati dalle istituzioni e dalla cultura dominante, che scrive più per il potere che per il popolo, vanno inseriti i fratelli Padovani: Giuseppe, Guido, Aldo e Armando. Avviati in tenera età all'attività marinara, secondo la tradizione del tempo, dal padre Domenico, armatore, i quattro si connotarono subito nel lavoro per un forte vincolo familiare "consegnato" dal genitore al figlio maggiore Giuseppe, che si configurava davanti ai fratelli con l'autorevolezza del padre e l'affetto solidale del fratello. Animati dalla forza interiore di questo solido e duraturo legame i quattro Padovani affrontarono ogni evento della vita di mare, a cui furono chiamati. Insieme con il padre, Giuseppe, Guido, Aldo e Armando si impegnarono nell'attività peschereccia sui trabaccoli di loro proprietà e si distinsero particolarmente per la pro-



*«Giuseppe Padovani,
comandante del motoveliero "Elsa" – requisito nel
giugno del 1940 e messo
a disposizione della Regia Marina Italiana –
e i suoi marinai riuscirono a salvare trentacinque
naufraghi del transatlantico "Conte Rosso",
affondato nel Mediterraneo centrale»*



Rimini, Sinistra del porto.
Motoveliero trabaccolo "Elsa".

Sopra. Augusta, 15 giugno
1942. Giuseppe Padovani,
Comandante della Marina
Militare Italiana, in Sicilia.

sperità del loro pescato, grazie alla loro determinazione e al loro spirito di sacrificio e di abnegazione.

Il salto dalla storia locale a quella patria avviene con gli eventi bellici dell'ultimo conflitto mondiale, quando il loro motoveliero "Elsa" è requisito nel giugno del 1940 e messo a disposizione della Regia Marina Italiana. Il motoveliero, infatti, inviato a Bari e ad Augusta per operazioni di vigilanza foranea al largo delle coste siciliane, per opera del capitano Giuseppe Padovani, del motorista Armando e di tutto l'equipaggio riuscì a salvare trentacinque naufraghi del transatlantico "Conte Rosso", affondato nel Mediterraneo centrale.

Questa la cronaca dell'impresa attraverso i resoconti della stampa e del libro "Navi e poltrone" di Antonio Trizzino. Il grande piroscafo "Conte Rosso" era partito la mattina alle quattro del 24 maggio 1941 da Napoli, dove aveva imbarcato duemilasettecentotrentadue uomini di varie armi e corpi. Alle sedici aveva attraversato lo stretto di Messina e alle venti e trentacinque, mentre si trovava a una quindicina di chilometri al largo di Siracusa fu colpito sulla sinistra da due siluri, lanciati da un sommergibile inglese. In occasione del suo affondamento, il motoveliero Elsa del Compartimento di Rimini – che da circa un anno prestava servizio di vigilanza antiaerea presso una base della Sicilia –, riceveva l'or-



Rimini, Porto canale, 1936.
Giuseppe Padovani e (sotto)
Chiarichini detto Ciapet.

dine di salpare immediatamente per cooperare al salvataggio dei naufraghi. Gli intrepidi marinai riminesi, ad onta del mare tempestoso avvolto nella più assoluta oscurità, obbedivano all'ordine ricevuto e senza alcun indugio si mettevano al seguito di una grossa unità navale per raggiungere il luogo. Durante il tragitto, a causa del buio, perdevano il contatto. Privi della loro guida e senza alcun orientamento di rotta, i nostri marinai vagarono sino alle prime luci dell'alba, quando, fortunatamente, avendo scorto sul mare alcune tracce del naufragio, riuscirono ad avere un punto di riferimento per proseguire le ricerche e compiere l'atto altamente umano per cui si erano mossi dalla base. Avvistata finalmente una zattera, con manovre assai difficili per la furia degli elementi marini, riuscivano ad accostarla e a prendere a bordo del loro motoveliero i ventuno uomini che vi si trovavano, alcuni dei quali feriti. Successive ricerche portavano alla scoperta di un'altra zattera con altri naufraghi che furono tratti a bordo dell'"Elsa". Dopo aver scrutato ancora invano la distesa infinita del mare per scorgere altri scampati al naufragio, i nostri bravi marinai deliberarono di ritornare a terra, anche perché gli uomini raccolti avevano bisogno di ristoro e di cure. Trentacinque furono le persone salvate da Giuseppe Padovani e dai suoi valorosi marinai. Queste le parole della figlia

Rimini porto canale.
Il motoveliero trabaccolo
"Elsa".



*«Giuseppe Padovani,
avvalendosi di un vista acutissima,
dato il rischio di mine disperse in mare,
e ricorrendo, quale Ulisse,
ad un astuto stratagemma come l'uso di
una scialba bandiera francese, con il suo modesto
trabaccolo riuscì a far recuperare ai sommozzatori
italiani alcuni codici segreti contenuti nel
cacciatorpediniere inglese "Mohawak", colato
a picco nelle secche di Sfax, al largo di Tunisi»*



del comandante del motoveliero "Elsa": «Come figlia di tale protagonista non potrò mai dimenticare l'eco delle parole di mio padre, quando mi raccontava della "processione" di madri che si presentavano a casa della nonna per ringraziare lei, madre di generosi uomini, che avevano salvato i loro figli». Racconti emozionanti, toccanti, come sempre accade quanto Vita e Morte si sfiorano.

Ai componenti di questa famiglia il tempo riservò altre occasioni di estremo pericolo, in cui spiccarono il coraggio, l'abilità e la perizia del capitano e del suo efficiente equipaggio. Giuseppe Padovani, infatti, avvalendosi di un vista acutissima, dato il rischio di mine disperse in mare, e ricorrendo, quale Ulisse, ad un astuto stratagemma come l'uso di una scialba bandiera francese, con il suo modesto trabaccolo riuscì a far recuperare ai sommozzatori italiani alcuni codici segreti contenuti nel cacciatorpediniere inglese "Mohawak", colato a picco nelle secche di Sfax, al largo di Tunisi.

A questa eroica impresa, di cui parliamo a parte, si accompagnava poi l'opera di disincagliamento del cacciatorpediniere "Lampo", arenato nelle secche di Kerkennak (Cartagine), già teatro di guerra. Per oltre 30 giorni Padovani ed il suo equipaggio, assieme a quattro sommozzatori della Marina Militare e al loro comandante, si prodigarono in un intenso, estenuante lavoro, per tamponare le falle sulle fiancate del C.T. "Lampo", prosciugare l'acqua interna dello scafo e riportarlo a galla, continuamente esposti alla

Equipaggio del "Mamma Rosa".
Da sinistra in alto:
Giuseppe Padovani (Mundiel),
Costanzo Voltolini (armatore),
Armando Padovani (Nini),
Natale Moroni,
Giovanni Padovani
(figlio del Mundiel),
Sotti Rino di Cattolica,
Antonio di Cattolica,
Guido Neri.



minaccia delle offese nemiche.

Anni dopo, per queste imprese, Il Comandante la Capitaneria del Porto di Rimini, il Ten. Col. Eusebio Viginio, consegnerà a Giuseppe Padovani, Capocochiere di 1.a. classe (militarizzato), Capitano del motoveliero "Elsa", il brevetto del Ministero della Marina, col quale gli viene conferita la Croce di Guerra al Valor Militare, con la seguente motivazione: «Imbarcato su motoveliero requisito, destinato quale base di appoggio



per le operazioni di disincaglio e di recupero di una unità gravemente colpita in un combattimento navale, partecipava ai lavori con tenacia e perizia in una zona esposta all'offesa nemica, contribuendo decisamente al successo dell'impresa (Mediterraneo Centrale, luglio-agosto 1941). Roma 15 dicembre 1961».

Uguale riconoscimento andrà al 1° motorista, Armando Padovani ed ai membri dell'equipaggio del motoveliero "Elsa". Per questi atti di vero eroismo il capitano Giuseppe Padovani verrà chiamato simpaticamente "Mundiel".

L'attività del leggendario trabaccolo continuò dopo il periodo bellico, capeggiato da Guido Padovani e dal fratello Aldo in qualità di motorista fino al 1959, anno in cui "Elsa" fu venduta alla mari-



I CODICI SEGRETI INGLESI RECUPERATI DA PADOVANI

Le doti di perizia e di coraggio del capitano Padovani e del suo equipaggio rifusero anche da varie imprese. L'azione più significativa dal punto di vista militare fu quella che consentì alla nostra Marina di entrare in possesso dei preziosi codici segreti inglesi, racchiusi nell'interno di una loro nave affondata in combattimento; azione che mise a dura prova lo spirito di intraprendenza e la tenacia di Padovani e dei suoi, esponendo la loro vita a grave rischio. I documenti segreti di bordo erano rimasti imprigionati nel cacciatorpediniere inglese "Mohawk" inabissatosi rapidissimamente (per cui mancò ai pochi ufficiali britannici scampati dal disastro, il tempo di porli in salvo) nei pressi delle secche di Kerkennah, di fronte a Sfax (Tunisia) durante lo stesso aspro combattimento in cui affondò il nostro cacciatorpediniere "Lampo". Quella terribile battaglia sul mare si svolse e si concluse tragicamente fra tre cacciatorpediniere ("Baleno", "Lampo" e "Tarigo") di scorta a 5 piroscafi, e quattro cacciatorpediniere inglesi ("Jervis", "Jnanus", "Nubian" e "Mohawk"). Il "Tarigo", colpito gravemente, prima di colare a picco riuscì a lanciare un siluro centrando in pieno il "Mohawk", che s'inabissava in pochi minuti. Dopo un po' di tempo a un ufficiale della Marina Italiana venne l'idea di andare a recuperare da quella nave britannica in fondo al mare i segreti che racchiudeva nei locali del comando. Dopo una prima missione non riuscita, compiuta con l'appoggio di un grosso motoveliero, fu organizzata una seconda spedizione con

il trabaccolo riminese "Elsa", molto più piccolo del precedente e quindi più adatto allo scopo, in quanto meno appariscente. L'operazione portò alla luce importanti manuali e codici di guerra, tra i quali di eccezionale importanza, il Mastro che conteneva oltre le consegne di massima per la flotta del Mediterraneo, le istruzioni per le basi di Malta e di Alessandria. Inoltre i marinai di Padovani estrassero due volumi: il "Confidential Admiralty Fleet Orders", con notizie segretissime sulle armi, sulle comunicazioni e sull'organizzazione bellica inglese, e il "Confidential Political and Naval News", bollettino settimanale segreto d'informazione diramato dall'Ammiragliato. L'impresa richiese varie giornate di estenuante lavoro. L'equipaggio dell'"Elsa", per salvarsi, ricorse anche alla furberia. Come quella volta che tre aerei inglesi avvistarono il natante nelle vicinanze Kerkennah, insospettiti tornarono indietro, sorvolando più volte a bassissima quota. Ma, intuì la manovra del nemico, con un rapido piccolo stratagemma l'equipaggio di Padovani riparò sottocoperta; solo tre marinai restarono sul ponte e bene in vista, sfoggiando dai loro berretti magnifici "pompon" rossi fiammeggianti, mentre a poppa sventolava la bandiera francese. I tre velivoli inglesi, dopo avere "accertato" che si trattava di un piccolo veliero di nazionalità francese, si allontanarono, mentre uno dei piloti con una mano fuori della carlinga faceva cenni di saluto.



Rimini 6 aprile 1963.
Salone del Teatro Comunale.
Il ministro della Marina
Mercantile Macrelli consegna il
Diploma e la Medaglia d'Oro
di lunga navigazione a
Giuseppe Padovani.



Rimini 13 maggio 1966.
Casina del Bosco.
Giuseppe Padovani riceve
il Diploma e la Croce
di Cavaliere al merito
Interalleato.

neria di Pesaro.

I fratelli Giuseppe e Armando, in efficace sinergia, erano chiamati ad altre imprese sul Motoveliero "Mamma Rosa", di cui erano armatori, in misura diversa, i signori Gustavo e Costanzo Voltolini, gli stessi Padovani ed il signor Piccinini. L'imbarcazione, costruita nell'immediato dopoguerra, segnò una svolta nella cantieristica riminese per la qualità del materiale impiegato, del tutto all'avanguardia in quel tempo, e per gli accorgimenti tecnici suggeriti dalla perizia dell'armatore Costanzo Voltolini: Suggestiva e memorabile è la foto che



immortala la posizione del "varo di traverso" dello scafo, accompagnata da una fragorosa e scrosciante immersione, che inondò i presenti stupefatti.

La guerra chiamò ancora i riminesi a raccogliere e a trasportare i rottami bellici dal deserto Libico a Trieste. Frammenti di pianto e di morte recuperati da quegli anonimi "testimoni" di storia. E in nome della storia Rimini dedicò ai "Fratelli Padovani" i giardini che si trovano tra via Madonna della Scala e via Zavagli.

Al centro.
Rimini 12 marzo 1968.
Giuseppe Padovani (Mundiel)
consegna la Medaglia d'Oro
per lunga navigazione
al marinaio
Giuseppe Giulietti (Fulett).

Sotto.
Rimini, 11 maggio 1969,
Sala dell'Arengo.
Giuseppe Padovani riceve
dal Comandante
della Capitaneria di Porto
la Medaglia d'Oro.

MOTOVELIERO TRABACCOLO "ELSA"

L'"Elsa", motoveliero trabaccolo da trasporto, fu costruito a Rimini dal maestro d'ascia Domenico Belicchi detto "Michin" e varato l'11 settembre 1930. Queste le sue caratteristiche: lunghezza m. 26,75; larghezza m. 7,49; altezza al puntale m. 2,92; portata 125 tonnellate di stazza lorda: armatore Domenico Padovani fu Giuseppe detto "Mengo".

L'"Elsa" fu iscritto al compartimento di Rimini con matricola N° 681. Requisito l'11 giugno 1940 dalla Regia Marina Italiana e adibito a diversi servizi, tra i quali il salvataggio dei naufraghi del transatlantico il "Conte Rosso"; il recupero dei codici segreti contenuti nella stiva del cacciatorpediniere inglese Mohawak; il disincagliamento del cacciatorpediniere "Lampo" affondato nelle secche di Sfax. Fu smilitarizzato dopo l'8 settembre 1943; ritornò a Rimini nel 1945. Fu veduto a Pesaro il 19 marzo 1959.

Rimini, Piazzale Boscovich.
Festa del marea
all'Associazione Marinai
d'Italia. Al centro
tra le autorità
Giuseppe Padovani..



Al centro.
Rimini, Piazzale Boscovich.
Festa del mare.
Giuseppe Padovani
(Mundiel)
è il secondo da dx

*«Anni dopo
il Comandante
la Capitaneria
del Porto di Rimini
consegnerà
a Giuseppe Padovani,
Capo nocchiere
di 1.a. classe
(militarizzato),
Capitano
del motoveliero
“Elsa”,
il brevetto
del Ministero
della Marina,
col quale
gli verrà conferita...»*



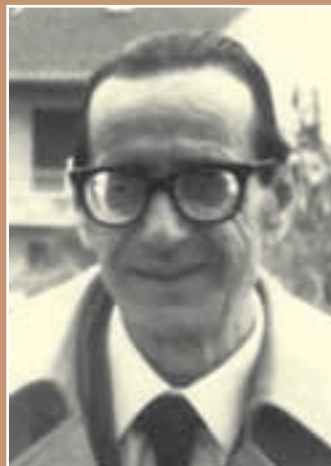
*...la Croce di Guerra
al Valor Militare.
Uguale
riconoscimento
andrà
al 1° motorista,
Armando Padovani
ed ai membri
dell'equipaggio
del motoveliero.
Per questi atti
di vero eroismo
il capitano
Giuseppe Padovani
verrà chiamato
simpaticamente
“Mundiel”»*

Si ringrazia per la collaborazione data a questo articolo la signora Anita Gianni moglie di Armando Padovani e la figlia signora Elisabetta; la nuora signora Valentina Vandi, moglie di Giovannino Padovani (figlio de Mundiel) e il figlio Stefano.

I FRATELLI PADOVANI

I fratelli Giuseppe, Armando e Aldo Padovani sono stati insigniti di medaglia d'oro di lunga navigazione, negata al generoso e riservato Guido solo per la sua prematura scomparsa. Ricordiamoli anche con i loro soprannomi: Giuseppe

Padovani, detto e “Mundiel” (1900-1975); Guido Padovani, detto “Caplèina” (1905-1963); Aldo Padovani, detto “Pitor” (1908-1986); Armando Padovani, detto “Nini” (1915-1997).



ANNI VENTI / L'ESTATE DEL 1927

“CI TROVIAMO AL ZANARINI!”

Alessandro Catrani

Per l'estate 1927 viene aperto, dietro l'*Hotel Des Bains*, un largo sbocco per l'afflusso della popolazione bagnante che si reca o torna dalla spiaggia, là dove prima stava “grottesca e vergognosa” la cosiddetta Casa dell'Arte (inaugurata sfarzosamente nel 1922 dall'ingegner Addo Cupi), e tutta l'area intorno viene trasformata in un fresco e ben tenuto giardino⁽¹⁾.

Parte del fabbricato è riordinato ed abbellito e diventa sede della rinomata pasticceria del cavalier Enrico Zanarini di Bologna⁽²⁾, il quale, ai primi di luglio, apre i suoi locali, arredati, con sfarzo e modernissimo buon gusto, e vivacizzati dalle grandi, variopinte macchie di colore degli ombrelloni e delle *abat-jour*.

Ed è qui che il gran mondo, di pomeriggio, alle sei, si raccoglie ad ascoltare la musica e a guardare il passeggio.

Il locale è il convegno dell'eleganza. Non c'è luogo più bello di questa pasticceria con orchestra per osservare, mentre il sole tramonta dietro il folto parco del *Kursaal*, lo



«Il locale è il convegno dell'eleganza. Non c'è luogo più bello di questa pasticceria con orchestra per osservare, mentre il sole tramonta dietro il folto parco del Kursaal, lo sfilare della vanità femminile internazionale»



sfilare della vanità femminile internazionale.

E, annota il cronista di “Rimini la più bella spiaggia del mondo”: «L'elegante e necessarissimo ritrovo è sempre affollato. E' questo, veramente, un bellissimo esperimento di innesto del nuovo sul vecchio».

Per l'entrata in società dell'imprenditore felsineo è stata appositamente fissata la serata del 24 luglio 1927 al *Kursaal* con una deliziosa cena da lui offerta per la attesissima “Notte scapestrata”.

Serata indimenticabile... Le terrazze a mare e a monte sono trasformate in serre, chioschi, boschetti ed altri luoghi intimi. L'illuminazione, fantastica, ondeggia fra scenari opposti, un tratto abbaglianti e, subito dopo, tenebrosi.

Due orchestre si alternano nella loro follia sonora; poi gran *cotillon* e danze fino al mattino. Governa il tutto, per l'appunto, il cavalier Enrico Zanarini che si diletta, coi suoi distinti camerieri in abito da sera, a dispensar vini e spumanti da bacchanale fra le varie succulente portate: antipasti, consumato reale, sogliole in salsa Littorio (sic!), pollarde Adami in gelatina, bombe alla siciliana, frutta e, manco a dirlo, Dolce Zanarini.

La pasticceria – gelateria Zanarini diviene ben presto uno dei locali più frequentati della Rimini balneare, un



Estate 1927.
I Camerani di Forlì
(proprietari del villino
“La Torretta” in viale Dandolo)
seduti ad un tavolino
della nuova
pasticceria-gelateria Zanarini.

Sopra. Estate 1927.
La nuova pasticceria-gelateria
Zanarini.

Zanarini,
il nuovo centro
della Rimini mare

luogo d'incontro della selezionata *élite* vacanziera. «*Ci troviamo al Zanarini*» è il nuovo messaggio che circola da ogni parte della vita di spiaggia e mondana. All'indubbia bellezza della *location* e della struttura prescelte si unisce il genio imprenditoriale del titolare che non lesina a più non posso iniziative accattivanti di ogni guisa con un'organizzazione articolata per servire le esigenze della vasta clientela nell'arco delle 24 ore.

Al mattino i caffè macchiati si confondono con le consumazioni degli ultimi tiratardi; alle 11 pronti con lo speciale "aperitivo Zanarini"; alle ore 13, nella parte ombreggiata, per un'ora circa si apre il caffè danzante con annessa scuola di ballo; poi, i giovedì, dalle 14 alle 16, per i bambini, pomeriggi a tema, nei quali una folta schiera di piccoli, mamme e amiche delle mamme sulla terrazza del vicino *Kursaal* attende le centinaia di giocattoli, i più svariati, messi a disposizione dei

24 luglio 1927.
Splendido menu
della cena offerta
dalla pasticceria-gelateria
Zanarini al *Kursaal*
per la "Notte scapestrata".



piccini, mentre il cavalier Enrico Zanarini, impettito ed orgoglioso, offre ai bimbi pasticcini e bibite, di modo che il tumultuoso mondo infantile possa con più forza dar fiato alle trombe! Alle 18 caffè danzante e, alla sera, gran concerto con artisti di grido. Zanarini è attivo in ogni ora del giorno e

della notte: una vetrina ideale per vedere e farsi vedere dalle ondvaghe moltitudini che solcano il piazzale a mare del *Kursaal* e le adiacenze di Marina Centro.

Una specialità di Zanarini è il cenino delle ore piccole, con lasagne al forno e tortellini al ragù che vengono serviti da uno stuolo di eleganti camerieri i quali si apprestano, sul far della mezzanotte, a cogliere l'ordine del direttore, "Fuori la placca", cioè uscire con i vassoi colmi di fumanti lasagne e tortellini, leccornie bolognesi cucinate alla maniera esclusiva della casa. L'anno successivo, visto il successore riminese, Zanarini sbarcherà anche nella vicina Riccione per seguire degnamente la propria clientela bolognese che, proprio nella "Perla Verde", rappresenta il nucleo portante della colonia villeggiante.

Note

1) Nel 1931 la pasticceria Zanarini, con la demolizione dell'Idroterapico-*Hotel des Bains* e l'allargamento della grande piazza a mare del *Kursaal*, si troverà inserita nel punto più strategico e frequentato del centro balneare.
2) L'anno di nascita della pasticceria Zanarini di Bologna è il 1919. Col profumo di caffè e i suoi dolci avvolse i discorsi di Carducci, e con lui letterati e artisti. Nelle sue sale s'ispiravano Morandi e Mascagni. Prima di essere un Caffè questo locale sotto il portico del Pavaglione era un negozio dove si vendevano stoffe, tele e tendaggi e prima ancora trattava la canapa. Fu Gastone Zanarini a trasformarlo in bar, lui che aveva un famoso caffè in via D'Azeglio (dove ora c'è il negozio di *Chanel*, sopra il quale rimangono tracce dell'antica insegna) con il laboratorio di pasticceria in Corte Galluzzi. Una volta aperto il locale all'angolo tra l'Archiginnasio e via Farini vi trasferì, al piano di sotto, anche il laboratorio di pasticceria. Il Caffè passò al figlio Giorgio ed al di lui

figlio Enrico che lo conservarono, tra alterne vicende, fino agli anni Sessanta. Il figlio di Giorgio, Enrico, si dedicò anche alle auto e diventò un manager della Formula 1. Poi arrivò l'imprenditore Bartolini, che lo gestì fino al 1984 quando il testimone passò nelle mani di Giorgio Orlandi, bolognese *doc*. E' sempre stato un locale all'insegna della tradizione e dell'*élite*. Basti pensare che il prezzo del caffè è stato quasi sempre il più caro della città. Ai bolognesi non è mai importato più di tanto, basta vedere tuttora le incessanti file per la colazione alla domenica mattina. Anche negli arredi Zanarini è rimasto legato al tempo andato, sulla scia di altri Caffè storici d'Italia come il Pedrocchi di Padova, il Greco di Roma o il Florian di Venezia. Inutile dire che da sempre è il ritrovo della Bologna che conta: imprenditori, politici, famiglie importanti, gente dello spettacolo hanno fatto di questa pasticceria il locale di culto. Si dice che nel passato abbia ospitato la cugina della regina di Inghilterra.

NOVECENTO RICCIONESE / 1922: INIZIA IL “FOLCLORE” FASCISTA

TUTTI INSIEME A CELEBRARE LA VITTORIA

Manlio Masini

Dopo la “marcia su Roma”, la spinta dei ricconesi ad aderire al fascio diviene incontenibile. Stando alla stampa delle camicie nere, la gente fa addirittura ressa alla porta del partito del primo ministro.

Per l'anniversario della Vittoria, i fascisti di Riccione danno prova della loro efficienza organizzando una commemorazione degna della “nuova era”. Quella fascista, naturalmente. Il paese, scrivono i giornali, era tutto imbandierato e cosparso di annunci celebrativi della ricorrenza. L'adunata era al Kursaal. Da questo ambiente, ormai storico per l'avanzata fascista, alle 14 iniziava la sfilata lungo i viali della “città” con in testa la banda musicale ⁽¹⁾. I particolari della manifestazione li ricaviamo da “La penna”; leggiamoli e facciamo attenzione alla coreografia; d'ora in avanti questo “folclore” sarà una caratteristica della vita politica e sociale del paese: «Precedevano le camicie nere ed i tricolori, indi la bandiera del futuro Comune di Riccione e San Lorenzino col comitato del Comune autonomo; pure con bandiera sono intervenuti gli iscritti alla Croce Verde col presidente Oddo Gramignani, il Dott. Serafini e l'infaticabile Cav. Reale. In buon numero pure gli operai dei sindacati con bandiera. Innanzi all'Asilo infantile si trovano schierati i piccoli delle scuole con le loro maestre; il corteo si ferma ed i bambini intonano un inno patriottico ed innalzano forti *alalà* per il Fascio e per l'Italia. Graziosissima soprattutto una piccina, Zita Papini, che ha recitato con infinita grazia infantile una poesia alla Patria; la sua carissima voce ha commosso quanti l'hanno udita e più di un ciglio si è inumidito. Lode speciale va data per la riuscita dimostrazione dei bambini all'esimia direttrice del nostro asilo signora Emma Paggi ed alla brava maestra Sirocchi. Il corteo riprende e va in teatro. Sono presenti un migliaio di persone; il conte dott. Felice Pullè presenta l'oratore della giornata, poi, fra l'intera commozione, fa l'appello dei nostri compaesani morti nella grande guerra, a lui tutti rispondono *prete!* Dopo qualche secondo di raccoglimento parla il Sig. Giuseppe Passerini del Fascio di Trento»⁽²⁾. Il discorso incentrato sull'eroismo dei soldati italiani al fronte è



*«A qualcuno
che si diletta nel silenzio
della notte
a strappare
i nostri manifesti ...
ricordiamo che esistono
ancora il manganello
e l'olio di ricino
anche in tempo di pace»*

anche un'esortazione «alla responsabilità e al lavoro» della nuova Italia fascista. «Solo la pace e il lavoro – dice l'oratore – non l'odio di classe, possono preparare il benessere al popolo italiano»⁽³⁾.

A margine di questa giornata, alcuni minacciosi ammonimenti ci fanno capire che c'è ancora a Riccione chi continua a mugugnare tra i denti gli ideali del “Sole dell'avvenire”, anche se la sua azione propagandistica si riduce allo strappo di qualche manifesto. Avverte “La penna”: «A qualcuno che ha la lingua troppo lunga, a qualcuno che si diletta nel silenzio della notte a strappare i nostri manifesti, a qualcuno che vuol rifarsi una perdita verginità presso i socialisti, a qualche capo che vuole riprendere l'antico seggio, noi per oggi solamente ricordiamo che esistono

ancora il manganello e l'olio di ricino anche in tempo di pace»⁽⁴⁾.

E a proposito di pace. La festa di sabato 11 novembre 1922, promossa dal fascio di combattimento di Riccione, s'inserisce per i suoi nobili scopi in un contesto di riconciliazione popolare. Le camicie nere, infatti, nel tentativo di superare le divisioni tendono la mano ai socialisti chiedendo loro di partecipare alla grande pesca di beneficenza organizzata al Kursaal. Non sono pochi i “sovversivi” che accettano l'invito e con spirito di concordia acquistano i biglietti della lotteria. Ne vengono venduti diecimila. Lasciamo al corrispondente del giornale fascista il commento dell'iniziativa: «Mai a Riccione si era assistito ad uno spettacolo simile, mai tanta folla aveva partecipato ad una festa patriottica; folla veramente ed anche impreveduta. Ciò spiega qualche lieve inconveniente avvenuto nella distribuzione dei regali ai vincitori. Abbiamo per la prima volta assistito a Riccione, dopo l'avvento del fascismo, ad una dimostrazione cui tutti hanno partecipato. È vero che nella sala del nostro Kursaal dominavano il tricolore e gli inni fascisti, ma c'erano anche parecchi di altro colore che hanno presa viva parte alla nostra festa. Noi non siamo quelli che rifiutano il ramoscello dell'ulivo, quando gli antichi avversari lo desiderano; noi più vivamente di tutti desideriamo che la pace ritorni a Riccione, che cessino gli odi, ma prima cosa esigiamo che tutti siano italiani che nessuno denigri mai questa grande madre comune, e vogliamo che tutti cooperino, anche per vie e con opinioni diverse, alla grandezza del nostro paese. Ora che i messia di Lenin, Villa e Saponi, sono abbattuti cooperiamo tutti per la rinascita di questo nostro benedetto paese che tanto attende da noi»⁽⁵⁾.

Note

1) Cfr. “La penna fascista”, 13 novembre 1922.

2) Ibidem.

3) Ibidem.

4) Ibidem.

5) “La penna fascista”, 20 novembre 1922. L'articolo, qui riprodotto, è tratto dal mio libro *Dall'Internazionale a Giovinezza. Riccione 1919-1929. Gli anni della svolta*, uscito nel 2009 per i tipi della Panozzo Editore.

Repubblica di San Marino

FILATELIA DAL 1877
NUMISMATICA DAL 1864

STORIA, CULTURA,
DIVERTIMENTO E PASSIONE

CAMPIONE D'ITALIA
2011-2012



ALLENATORE
CONTE Antonio

PORTIERI
1 BUFFON Gianluigi
13 MANNINGER Alexander
20 STORARI Marco

DIFENSORI

3 CHIellini Giorgio
4 CACERES Martin
8 GROSSO Fabio
11 DE CANTU Paolo
11 Andrea
Leonardo
28 Stephan



ATTACCI
9 Simone
10 Claudio
Ejara
Simone
Andrea
Arturo
10 Emanuele
11 Mito
14 Marco
21 Luca

4.95€

SAN MARINO

0.85€

SAN MARINO

0.60€

SAN MARINO

1972

AZIENDA AUTONOMA
DI STATO FILATELICA
E NUMISMATICA

40° ANNIVERSARIO DELLA CONVENZIONE
DEL PATRIMONIO MONDIALE UNESCO

dalle Piramidi alle Galapagos, al mondo intero!



SAN MARINO 1.50 SAN MARINO 1.50 SAN MARINO 1.50 SAN MARINO 1.50



40
YEARS
1972-2012
World Heritage Convention
Convention du patrimoine mondial



GAMES OF THE XXX OLYMPIAD SAN MARINO 0.50
GAMES OF THE XXX OLYMPIAD SAN MARINO 0.50
GAMES OF THE XXX OLYMPIAD SAN MARINO 0.50
GAMES OF THE XXX OLYMPIAD SAN MARINO 0.50

Siamo presenti al **rimini mee(t)ing**
19 - 25 agosto 2012

AZIENDA AUTONOMA
DI STATO FILATELICA
E NUMISMATICA

Tel. 0549 882350 • www.aasfn.sm

Cura la tua salute
nel *CUORE* della tua città



a Rimini

Visite specialistiche • Diagnostica strumentale • Medicina dello sport • Medicina del lavoro

Viale Valturio, 20/A - 47900 Rimini (RN)
Tel. 0541.785566 - Fax 0541.782377
info@poliambulatoriovalturio.it

www.poliambulatoriovalturio.it

Poliambulatorio
PRIVATO **VALTURIO**
Direttore Sanitario Dott. FERNANDO SANTUCCI





BANCA CARIM



CONTO

*Prima
Classe*

Il conto riservato ai professionisti

Completo di servizi esclusivi con carta di credito "business"
bancomat, POS, internet e mobile banking
compresi nel canone mensile

www.bancacarim.it

Il gusto che non pesa.



Chiedi l'originale marchiato a fuoco.



Il gusto o la leggerezza? Lascia che i dubbi volino via insieme ai sensi di colpa. Scegli il Golfetta, il salume di sola carne italiana senza fonti di glutine, fatto con le parti migliori e più magre del prosciutto. Un pasto ideale anche per l'estate, perché fornisce il giusto apporto proteico con un contenuto di grassi molto limitato, il 12% al massimo. Ma attenzione a scegliere solo il Golfetta originale, quello con la tela di cotone marchiata a fuoco. Mangialo da solo o segui una delle tante ricette che trovi sul sito: www.golfer.com



Prodotto e distribuito da Golfer in Lavezzola SpA



l'originale di nome e di gusto

ZAVATTA FRANCESCO

LE COSE NELLA LORO DIMENSIONE SEGRETA

Ivo Gigli

Il modo, l'approccio, il gesto con cui si traccia o si distende un colore su una tela testimoniano subito un *animus facientis* una poetica e nel contempo è anche veicolo che darà corpo, forma all'idea. Questo, per parlare dei lavori dipinti ad olio del giovane artista riminese Francesco Zavatta.

La prima impressione nel guardare i suoi quadri marini è una forte stretta di mano di una presentazione, la violenza quasi primitiva di colori plastici che si annunciano con materica evidenza, una materialità di chi entra subito nel tema anche platealmente, ma già ricco di una forma, di un piano, di una fascinazione. Ed è questo il punto. Zavatta è nato in una città di mare e questo elemento è diventato per lui il carburante poetico per sperimentare sogni, la sua fantasia, il bisogno incoercibile di dargli vita, vita della creatività.

Nascono così esperimenti anche di grandi dimensioni di paesaggi marini di Rimini e di altri lidi lontani; il mare, l'ac-



Francesco Zavatta,
Profondo blu
(cm. 25x30, olio su tela)



qua, con colori freddi, il blu, l'azzurro, il viola, il verde coniugati con armonia di toni e di contrasti col nero e il grigio, un Do minore grave di infinite variazioni spatolate, staffilate, blocchi essenziali, composizioni affannate e vitali come il mare. E questi mari, queste scogliere, questi porti a volte sono appena discernibili; Zavatta non si attarda a definire, non cesella, ma trancia, sono rapidi sapienti stocchi cromatici, sembrerebbe schizzo, ma è pittura perchè lui vuole esprimere una dimensione nascosta, segreta delle cose - e così i dipinti diventano quasi astratti, il reale lo si indovina appena e a noi resta solo la rivelazione di un segreto.

Francesco Zavatta nasce a Rimini nel 1986. Si diploma al Liceo artistico di Rimini e all'Accademia di Belle Arti di Firenze. Tra le mostre principali si ricorda: 2008, Galleria Redline di Firenze e all'Italian Show dell'Albergo Gallery di Londra; nel 2009 al Lido di Camaiore dove ivi collabora con la Casa d'Arte S. Lorenzo.

Sopra. Francesco Zavatta,
Club Nautico (cm. 50x50,
olio su tela)



DOVE TROVARE E PRENOTARE
GRATUITAMENTE
ARIMINVM

Ariminum è distribuito gratuitamente nelle edicole della Provincia di Rimini abbinato al quotidiano "La Voce di Romagna". È spedito ad un ampio ventaglio di categorie di professionisti ed è consegnato direttamente agli esercizi commerciali di Rimini. Inoltre è reperibile presso il Museo della Città di Rimini (Via Tonini) e la Libreria Luisé (Corso d'Augusto, antico Palazzo Ferrari, ora Carli). La rivista può essere consultata e scaricata in formato Pdf gratuitamente dal sito del Rotary Club Rimini all'indirizzo www.rotaryrimini.org



UN REBUS CHE ANDREBBE RISOLTO

CHI HA DISEGNATO IL “BEL PORTICO” DI MONDAINO?

Giovanni Rimondini

Ci sono tre o quattro obiettivi che, nella mia carriera ormai semisecolare di ricercatore, per quanto abbia battuto molte piste e per lunghi anni, non sono mai riuscito a raggiungere. Uno di questi è il trovare il nome e il cognome dell'architetto di assai raffinato disegno e di cultura archeologica che ha progettato la piazza a crescente lunare di Mondaino. Gli archivi comunali di Mondaino, conservati a Saludecio, sono andati distrutti nell'ultima guerra, quelli di Rimini, Forlì e Ravenna si sono mostrati piuttosto avari di informazioni. Ne ho infatti solo una del 1847 che permette però di precisare il momento dell'erezione del portico nel 1818, e forse la sua conclusione nel 1820⁽¹⁾.

I documenti del 1847 affermano che nel 1818 venne demolito il portico comunale del mercato vecchio di Mondaino, fuori porta marina, per ricavare materiale e per vendere il terreno al fine di ottenere fondi per la costruzione del mercato nuovo, col “bel portico”, come si esprime il vescovo di Rimini. Ma chiediamoci anzitutto chi avrebbe dovuto progettare nel 1818 il portico di Mondaino, un edificio pubblico, in un momento cioè in cui non c'era un ingegnere comunale, né la comunità mondainese, strettamente controllata dalle sparagnine autorità legatizie, poteva permettersi, anche nel caso improbabile che l'avesse voluto, di spendere per chissà quali professionisti.

Ho escluso, da tempo, dall'elenco dei proponibili, i capi

Il portico di Mondaino nei primi anni del Novecento.

Sopra. Il portico come si presenta oggi (foto di Alberto Giorgi)



«A mio avviso gli autori più indiziati della realizzazione del “bel portico” sono Guido Romiti, che potrebbe aver disegnato il crescente nel 1817 o prima, e Ruffillo Righini, che certamente ne seguì l'esecuzione nel 1818, ma potrebbe averlo disegnato nella primavera del 1818. Per risolvere l'enigma bisognerà esplorare meglio l'archivio dello Stato pontificio a Roma, da me solo saggiato»

mastri e imprenditori Cosci della tradizionale attribuzione popolare, e quel misterioso Giuseppe Cosci che si dice abbia fatto fortuna in Russia, perché appaiono, come piccoli imprenditori, solo vent'anni dopo la costruzione del portico

e perché non spettava ai capi mastri fare i disegni per gli edifici pubblici⁽²⁾.

Monsignor Tiberio Pacca, “Delegato Apostolico”, il 30 agosto 1815 aveva varato una prima riforma degli uffici tec-



nici comunali e provinciali, stabilendo per ogni area un ingegnere distrettuale preposto alle strade, alle acque e agli edifici pubblici e, in un primo momento, anche in funzione di ingegnere comunale. Dal 1815 a tutto il 1817, l'ingegnere distrettuale di Rimini fu il ravennate ingegnere Guido Romiti, un personaggio abbastanza sconosciuto, ma forse di un certo spessore professionale, un suo disegno conservato nelle raccolte Piancastelli di Forlì mostra una buona mano⁽³⁾. Ci sono nell'archivio di Forlì diversi elenchi dei suoi disegni e perizie per tutta l'area distrettuale riminese e per la stessa città di Rimini, che mettono in crisi alcune tradizionali attribuzioni. Tali carte dalla fine del 1817 dovevano essere a disposizione dell'ingegnere distrettuale che lo sostituiva e poi dei nuovi ingegneri comunali Eustachio Maggioli di Santarcangelo e Matteo Crudomiglia di Rimini, per quanto di loro competenza, ma furono consegnate tardi nella primavera del 1818⁽⁴⁾.

Il nuovo ingegnere distrettuale era un sessantenne, abbastanza famoso, Ruffillo Righini. Ruffillo era il più vecchio dei due architetti Righini di Forlimpopoli; nato il 20 luglio 1756 – longevo: morirà a Forlì il 4 febbraio 1849 –. Meno conosciuto oggi per quanto famoso ai suoi tempi, il fratello Luigi era nato il 22 agosto 1762 e si era ben piazzato a Roma nel centro del potere⁽⁵⁾. Luigi era amico dello scultore Antonio Canova e del segretario di stato cardinale Ettore Consalvi. Quest'ultimo arriva a pregare il legato di Forlì di accogliere una richiesta di Ruffillo di nomina ad ingegnere capo della legazione di Forlì,



Il portico di Mondaino oggi (foto di Alberto Giorgi) e ieri (inizi del Novecento).



Sotto. A sx: Foro annonario di Senigallia, a doppio emiciclo, realizzato da Pietro Ghinelli (1759-1834). A dx: Il portico di Mondaino (foto di Alberto Giorgi). Al centro. Andrea Palladio, ricostruzione del Tempio della Fortuna Primigenia di Preneste.

non solo “per ricompensare nel fratello i particolari servizi resi da Luigi Righini addetto al Museo Pontificio, ma per corrispondere altresì ai rispettabilissimi uffici del Sig. Marchese Canova”⁽⁶⁾.

Niente da fare. Il Consalvi aveva irriducibili nemici che si permettevano di ignorare le sue raccomandazioni, sia pure con la scusa che a Ruffillo mancava un titolo vero e proprio di ingegnere.

Ruffillo, di formazione accademica bolognese e toscana, era stato architetto dei Benedettini di San Vitale di Ravenna, al

«Chiunque sia stato, l'autore del crescente di Mondaino appare uno sperimentatore di forme rare ed interessanti...

ha voluto costruire il tempio di Diana.

Il portico, infatti, ripete una famosa parte di un monumento classico, assai studiato nel Rinascimento, il crescente sommitale del tempio della Fortuna Primigenia a Preneste, completato da molti architetti tra i quali il Palladio.

Diana, la Luna (il crescente lunare), la Fortuna sono la stessa divinità»



tempo della decorazione pittorica della basilica e della morte di Ubaldo Gandolfi nel 1779-1781. Responsabile dei restauri del monastero e della basilica di San Vitale, dov'era imprenditore Giuseppe Righini, forse un suo parente, aveva fatto impastare dai fornaciai dei tuboli per la riparazione della cupola⁽⁷⁾. Il D'Agincourt gli aveva chiesto i disegni del complesso di san Vitale per la sua ormai famosa opera sull'arte cristiana. Dopo il regno di Napoleone aveva progettato nell'ufficio tecnico di Forlì, alzando l'ala mancante del palazzo del legato. Molto interessante per noi il progetto di “piazza semicircolare”, un'area tuttavia non costruita intorno, come accesso al cimitero di Forlì, con il diametro sulla via Ravennana⁽⁸⁾.

Divenuto ingegnere distrettuale di Rimini per più di due anni, aveva poi lasciato il posto al nostro Maurizio Brighenti, che





CONDOR
maredanare

...TI FA GIRARE IL MONDO!



CONDOR - via Consolare RSM, 51C - 47924 Rimini - tel 0541 909211 - info@condor.it - www.condor.it

per qualche indizio, qualche anno fa avevo pensato che potesse essere l'autore del loggiato di Mondaino.

Insomma sono due gli autori più indiziati, a mio avviso; Guido Romiti, che potrebbe aver disegnato il crescente nel 1817 o prima, e Ruffillo Righini, che certamente ne seguì l'esecuzione nel 1818, ma potrebbe averlo disegnato nella primavera del 1818. Bisognerà esplorare meglio l'archivio dello stato pontificio a Roma, da me solo saggiato. La Fortuna arriderà a qualcun altro.

Chiunque sia stato, l'autore del crescente di Mondaino appare uno sperimentatore di forme rare ed interessanti. Tra poco Pietro Ghinelli (1759-1834) inizierà il suo foro annonario a

Senigallia, a doppio emiciclo, e più tardi ancora a Forlì Giacomo Santarelli (1786-1859) concluderà il suo edificio commerciale con un emiciclo colonnato. Ma l'autore di Mondaino ha letto o sentito raccontare le memorie settecentesche di don Jacopo Venturi, che interpretavano – a torto – il *Mons Dainus*, il primo nome del paese che appare nei documenti, come la corruzione del nome latino *Vicus Dianensis*, o anche monte di Diana, la inquietante e volubile dea della Luna e della Fortuna.

Questo racconto ha ispirato la progettazione. L'architetto ha voluto costruire a Mondaino il tempio di Diana. Il suo portico infatti ripete, una famosa parte di un monumento classico, assai studiato nel

Rinascimento, il crescente sommitale del tempio della Fortuna Primigemia a Preneste, completato da molti architetti tra i quali il Palladio. Diana, la Luna (il crescente lunare), la

Fortuna sono la stessa divinità. La leggenda settecentesca del prete storico di Mondaino trovava la sua conferma.

Note

- 1) Archivio di Stato di Forlì [ASF], Archivio Generale di Legazione [AGL], diverse lettere, B.363. G.Rimondini, D.Palloni, *Il castello e la rocca di Mondaino*, Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini, Rimini 1998.
- 2) P.G.Pasini, *L'architettura dell'Ottocento*, in *Storia di Rimini dal 1800 ai nostri giorni*, Rimini 1978, p. 45.
- 3) Biblioteca Comunale di Forlì [BCF], Raccolte Piancastelli [RP] *Pianta, o Spaccato da cui rilòvevasi distinto differente colore lo stato attuale del Cortile della Casa Misericordia [...]*, Ravenna 4 Ottobre 1819 Guido Romiti *Ingeg.e.*, 374.100.
- 4) ASF, AGL, B. 18.
- 5) Devo queste informazioni a Mario Mariani di Pieve Quinta e a Piero Camporesi di Forlimpopoli. Su Ruffillo Righini si veda M.C. Gori, *Note biografiche sugli architetti forlivesi dell'Ottocento*, in *Palazzo Hercolani a Forlì*, Ravenna 1993.
- 6) ASF, AGL, *lettera di Ettore Consalvi* 14 IX 1816, B.2.
- 7) Archivio di Stato di Ravenna, Congregazioni Religiose Soppresse, *San Vitale*, vol. 1149, pp. 115, 137, 141,191, passim.
- 8) BCF, RP, *Progetto d'ingrandimento del Campo Santo di Forlì unito al Rap. 25 Luglio 1817 dell'ingegnere Distrettuale di Forlì* [Ruffillo Righini], 176.74.

LA MAESTRA DI MONDAINO

La chiamavano "Maestra", ma aveva fatto appena la seconda elementare. Che, a quei tempi – primi anni del Novecento –, nella quieta Mondaino, era già qualcosa. Nella sua famiglia la cultura era di casa e, anche se limitata a crepitanti citazioni, insaporiva le ore della giornata. Il padre Luigi, detto Pipicchia – repubblicano storico e nemico giurato della "sottana nera" con alle spalle un mandato da "sindaco facente funzioni" –, declamava, a memoria, una sfilza di terzine dantesche; mentre il fratello, Caio Galliano, diplomato in "Belle Arti" ad Urbino – allora lo studio era prerogativa dei maschi di "buona famiglia" – insegnava disegno nei regi istituti. L'alone un po' snobistico di ceppo, consolidato con alcune appropriate letture, aveva fatto sì che in paese la Jolanda di Pipicchia fosse chiamata la "Maestra". Qualche malizioso, però, sosteneva che era solo per differenziarla dall'altra Jolanda, la "Ballerina", che, affetta da lussazione congenita dell'anca, deambulava con uno strano tremolio corporeo.

L'appellativo di "Maestra" non solo non spiaceva a Jolanda, ma le infondeva un senso di dignitoso amor proprio, soprattutto quando, superata la fase adolescenziale – carina, spigliata e con un portamento di qualità –, cominciava ad essere adocchiata dai pochi, raccoglietici rampolli del posto. Lei, però, con quella dote imbrigliata nel nome, mirava alto e disegnava il proprio futuro fuori dagli sbadigli del suo borgo. E difatti scelse un "forestiero". Nel 1925, sposò Umberto, di Rimini, che era un "vero" maestro di scuola. E così il nomignolo, che Jolanda esibiva con civetteria fin da bambina, si tramutò di botto in un appellativo di rango, in quanto moglie-del-maestro. Forte di tale "titolo", la "Maestra", oltre a tenere decorosamente in società il ruolo che le spettava e a svolgere in famiglia le funzioni della arzdora, si sentì anche in dovere di tallonare la propria nidiata, quattro maschi e una femmina, nei primi, elementari approcci scolastici.

La "Maestra", naturalmente non c'è più da tempo (nata nel 1901, oggi, 2 giugno 2012, avrebbe 110 anni), ma continua a respirare nei granelli di ricordi del suo ultimo figlio. Perché, se per tutti era la "Maestra", per lui era solo la "Mamma".

M. M.

(2 giugno 2012)



PAOLO BIAGINI / DIRETTORE DEL CONSERVATORIO "G. FRESCOBALDI" DI FERRARA

UN RIMINESE ALLA CORTE DELLA MUSICA ESTENSE

Guido Zangheri

La città di Ferrara presenta una connotazione culturale molto spiccata tale da renderla del tutto peculiare nel panorama nazionale ed europeo. Tra la città di Ferrara ed il sistema della cultura esiste infatti un rapporto di mutua interdipendenza, che trova una delle sue più importanti testimonianze nell'eredità dell'epoca rinascimentale: lo splendore della Casa d'Este ha gettato le basi per il processo di integrazione tra il "sistema città" ed il "sistema cultura". Così nel 1995 l'UNESCO ha riconosciuto come "patrimonio dell'umanità" una città cinta da mura monumentali, che racchiudono tesori artistici tanto più splendidi in quanto fruibili, in un tessuto urbano che alterna agli edifici i giardini e addirittura – in pieno centro, ancora oggi – gli orti ed i frutteti. Su queste basi, le istituzioni cittadine e le numerosissime associazioni private concorrono oggi alla progressiva e reciproca integrazione e complementarietà, con il comune obiettivo di rendere sempre più concreta e partecipata la vocazione di "città d'arte e cultura". In questo contesto s'inserisce l'offerta formativa del Conservatorio "G. Frescobaldi" un'Istituzione prestigiosa sempre più presente in veste di protagonista nel novero delle molteplici iniziative della Città. Istituito nel 1870 come Liceo musicale e divenuto nel 1894 Istituto musicale, dopo il pareggiamento avvenuto nei primi anni '40, il "Frescobaldi" ottenne il riconoscimento di Conservatorio negli anni '70. Il notevole incremento avutosi in questi ultimi anni nel numero di iscrizioni – oltre 630 studenti, distinti tra coloro che seguono



«Paolo Biagini, eccellente musicista riminese titolare della cattedra di fagotto, ha ricevuto il prestigioso incarico al "Frescobaldi" nell'anno accademico 2010/2011. Biagini risulta essere in assoluto il primo musicista riminese a dirigere un Conservatorio»

i corsi "tradizionali", i corsi pre-accademici e i corsi di diploma accademico di I e di II livello – ha richiesto l'utilizzo da parte del Conservatorio oltre che della sede storica di via Previati, di una sede succursale, ottenendo così un raddoppio delle aule rispetto alla sede principale e predisponendo nuovi spazi attrezzati, non solo per lo studio della musica ma anche per attività multimediali ed informatiche inerenti alla stessa.

Nel Conservatorio ferrarese oggi si tengono numerosissime attività, tutte caratterizzate dall'eccellente livello qualitativo: assieme ad una intensa attività musicale esecutiva a livello sia locale che nazionale, e a collaborazioni con innumerevoli istituti musicali e culturali, e oltre alla partecipazione al Progetto Erasmus, vi si tengono corsi liberi per bambini nell'ambito degli strumenti ad arco (propedeutica, violino, violoncello), voca-

le (gruppo corale di voci bianche) e di pianoforte, come per adulti (canto pop e musica corale).

Un contributo importante al nuovo assetto del "Frescobaldi" è stato offerto in questa fase temporale dal nuovo direttore del Conservatorio di Ferrara, il m° Paolo Biagini, un eccellente musicista riminese che nell'anno accademico 2010/2011 ha ricevuto il prestigioso incarico. Titolare della cattedra di fagotto già dal 1993 al "Frescobaldi" quale vincitore del concorso nazionale per titoli ed esami, il m° prof. Biagini è stato nominato direttore a seguito della sua elezione da parte del Consiglio Accademico. La normativa vigente prevede infatti – dopo il conseguimento dell'autonomia che tutti i Conservatori hanno ottenuto in seguito all'approvazione dei rispettivi statuti emanati ai sensi del DPR n.132 del febbraio 2003 – che l'incarico della direzione presso i Conservatori di Musica sia elettivo e che la durata del mandato – rinnovabile solo per una seconda esperienza – sia triennale. Così pertanto, Paolo Biagini risulta essere in assoluto il primo musicista riminese a dirigere un Conservatorio, senza tuttavia dimenticare le storiche figure dei concittadini Duilio Ghinelli esimio violista e compositore ed Elvino Polverelli, insigne organista e anch'egli compositore, rispettivamente direttori dal 1942 al 1957 dell'allora Istituto pareggiato di Perugia e dal 1954 al 1958 dell'allora Istituto pareggiato di Piacenza- entrambi divenuti col tempo Conservatori di musica statali. Paolo Biagini, classe 1962,





dopo un iniziale precocissimo e felice approccio con la fisarmonica presso la scuola popolare della prof. Laura Benizzi, ha scelto di puntare professionalmente alla musica, iscrivendosi a studiare il fagotto al Conservatorio "G.B. Martini" di Bologna. Dopo un brillantissimo corso di studi suggellato dal diploma in fagotto conseguito sotto la guida del m° Paolo Bighignoli nel 1984 con il massimo dei voti e lode, ha approfondito e affinato la sua formazione strumentale alla Staatliche Hochschule di Freiburg con Karl-Otto Hartmann ottenendo il diploma di perfezionamento nel 1992.

La esperienza artistica di Paolo Biagini intrapresa già durante il periodo del Conservatorio bolognese, prosegue tuttora anche se in termini necessariamente ridotti per il contemporaneo incarico della direzione, con sempre maggiore successo. Grazie alle affermazioni conseguite in numerosi concorsi e alle idoneità ottenute in altrettante audizioni, Biagini ha collaborato e collabora con importanti Istituzioni e Orchestre italiane e straniere quali l'Orchestra Giovanile Italiana, l'Istituzione Sinfonica Abruzzese, l'Orchestra

«Biagini, oltre a dedicarsi all'attività didattica, collabora con importanti Istituzioni e Orchestre italiane e straniere e nel settore della musica da camera dà la propria opera a numerose formazioni con le quali ha riportato ragguardevoli apprezzamenti in campo nazionale ed europeo»

Internazionale d'Italia, il Teatro Comunale di Treviso, l'Orchestra della RAI di Milano, l'O.S.E.R. di Parma, il Teatro alla Scala di Milano,

l'Orchestra della Radio Svizzera di Lugano, i Pomeriggi Musicali di Milano, il Teatro Comunale di Bologna, il Teatro Carlo

Felice di Genova, la Filarmonica Marchigiana, etc. Parallelamente alla pratica dell'orchestra, Paolo Biagini ha coltivato intelligentemente la musica da camera partecipando a numerose formazioni con le quali ha riportato ragguardevoli apprezzamenti in campo nazionale ed europeo, e un'intensa e assai proficua attività didattica. Iniziata una collaborazione come docente nel 1987 all'Istituto musicale "Lettimi" presso il quale nel corso di una decina d'anni ha formato alcuni ottimi strumentisti, nel 1992 come sopra riportato, è risultato vincitore del concorso nazionale per titoli ed esami e dal 1993 insegna al Conservatorio ferrarese. Nella città estense Biagini si è subito ambientato segnalando ben presto per le sue doti musicali, organizzative e umane. Nel corso degli anni oltre a curare pregevolmente l'insegnamento ha infatti ricoperto in seno al Conservatorio con grande senso di responsabilità, incarichi sempre più impegnativi quale coordinatore di progetti didattici e quale responsabile informatico, entrando gradualmente a far parte dei principali organi di



TU IN POLTRONA LA TUA PENSIONE IN BANCA



Un conto corrente
a condizioni favorevoli come nessun altro,
solo dalla tua Banca:

zero spese

tutto gratuito, solo vantaggi

**Conto
Argento**  **BM**

riservato esclusivamente a titolari di pensione

PRATICAMENTE

"tutto gratuito, solo vantaggi"

- basta file allo sportello!
- nessun rischio di "contanti in tasca"!

COMODAMENTE

"ci pensa la tua Banca"

- accredito della pensione il 1° giorno feriale di ogni mese;
- bollette di tutte le utenze (luce, gas, telefonia, acqua, ecc.) pagate puntualmente dalla Banca.

E SEMPRE A TITOLO GRATUITO

• **l'assicurazione:**

- indennità giornaliera in caso di ricovero ospedaliero per malattia o infortuni;
- copertura della responsabilità civile personale per danni a terzi;
- indennità per furto e rapina valori;

- **l'esclusiva Conad Card per uno sconto del 2% su ogni spesa con pagamento dilazionato a fine mese.**

SENZA IMPEGNO

- preventivi di **polizze RC-Auto** a costi di assoluto favore.

ALTRI CHIARIMENTI?

Chiedi ai nostri sportelli

M **BANCA MALATESTIANA**
CREDITO COOPERATIVO DELLA PROVINCIA DI RIMINI

Differente nei fatti

Messaggio Promozionale

I fogli informativi del prodotto e la nota informativa relativa alle coperture assicurative sono disponibili presso i nostri sportelli e sul sito www.bancamalatestiana.it

gestione, ovvero del Consiglio Accademico e del Consiglio di Amministrazione. Si può dunque affermare che l'essere pervenuto alla direzione del Conservatorio sia risultata la naturale evoluzione di un processo di costante attenzione e di profondo interesse agli aspetti gestionali e organizzativi da parte di un musicista valido, preparato e molto disponibile.

Al giorno d'oggi a un direttore di Conservatorio nella sua attuale veste di "primus inter pares", vengono richiesti oltre agli indispensabili requisiti musicali di alto profilo, a una solida formazione culturale e alle spiccate qualità manageriali e relazionali, la capacità di mediazione fra la strategia generale da imprimere all'Istituzione e le esigenze e le aspirazioni dei docenti, l'attitudine a trattare con gli studenti, a comprenderne le attitudini e le aspettative con l'intendimento primario di appassionarli all'arte musicale, la conoscenza approfondita della legislazione e dei suoi continui aggiornamenti, la diligente cura dei rapporti con il Ministero, il tutto permeato da una presenza costante e da una forte carica motivazionale. Nelle mansioni del direttore c'è poi da aggiungere in questa fase delicata di transizione, l'attenzione particolare da riservare alla rimodulazione e alla riorganizzazione della didattica con i tre ordinamenti presenti, il canonico del Conservatorio tradizionale, il pre-accademico che non ha ancora trovato una collocazione nella scuola pubblica, e il nuovo che si sta affermando con i diplomi triennali e biennali. Tutto questo a seguito della lenta applicazione della legge n.508 del 1999 che colloca il Conservatorio nel comparto dell'Alta Formazione Artistica e Musicale (AFAM) affiancandolo all'Università. Ebbene Paolo Biagini, che



«Biagini ha avviato un'importante collaborazione con il m° Georges Edelman direttore artistico di "Ferrara Musica". Ferrara Musica è un'associazione nata nel 1989 per volontà di Claudio Abbado che ne è il presidente onorario, con l'intendimento di offrire residenza stabile a una giovane orchestra internazionale»

confessa candidamente di avere peccato di un pizzico d'incoscienza nell'accettare di presentare la sua candidatura alla direzione del "Frescobaldi" per il complesso e gravoso carico di lavoro che si è trovato a dovere affrontare, alla prova dei fatti sta dimostrando di muoversi a suo agio, assolvendo i compiti che gli derivano dal ruolo e districandosi tra i molteplici problemi che ne derivano, con competenza, con grande senso della misura, con intelligente lungimiranza.

Da musicista "militante" qual è, Biagini punta molto sull'attività di produzione, in altre parole sul "fare musica" con il

coinvolgimento attivo degli studenti per i quali sono stati istituiti i concerti dei solisti accompagnati dall'Orchestra del Conservatorio e che si svolgono al termine di ogni anno accademico al Teatro Comunale. Nello scorso anno accademico il Conservatorio ha realizzato come produzione artistica oltre 100 appuntamenti musicali in collaborazione con il Comune di Ferrara, con il Teatro Comunale, con il Museo Archeologico, con l'Università, con la Pinacoteca e con diverse associazioni cittadine.

Da ultimo, fiore all'occhiello della direzione Biagini, il

Conservatorio ha avviato un'importante collaborazione con il m° Georges Edelman direttore artistico di "Ferrara Musica". *Ferrara Musica* è un'associazione nata nel 1989 per volontà di Claudio Abbado che ne è il presidente onorario, con l'intendimento di offrire residenza stabile a un'importante giovane orchestra internazionale. Dopo l'esperienza della prestigiosa ECHO, la Chamber Orchestra of Europe (1989-1997), dal 1998 l'eccellente MCO, la "Mahler Chamber Orchestra" anch'essa nata per iniziativa di Claudio Abbado e di alcuni membri della "Gustav Mahler Jugendorchester" è ospite dell'Associazione. Attraverso la disponibilità all'offerta di spazio a grandi orchestre e a prestigiosi solisti con un occhio di riguardo per i giovani talenti, Ferrara è diventata in questo modo un centro di assoluto rilievo per la musica internazionale. L'obiettivo di *Ferrara Musica*, la cui sede è il Teatro Comunale di Ferrara, è quello di presentare al pubblico concerti di altissima qualità con particolare attenzione a favorire l'accessibilità e il coinvolgimento dei giovani. La collaborazione con *Ferrara Musica* permette al Conservatorio di svolgere ogni anno un workshop di musica da camera nel quale musicisti della MCO suonano fianco a fianco con i migliori studenti. Nel corso dell'anno inoltre gli stessi musicisti della MCO diventano docenti impartendo una serie di lezioni individuali e realizzando così delle masterclass. Paolo Biagini prova un senso di particolare gratificazione per tutto questo, ma lungi dal sentirsi appagato o tanto meno "arrivato", permane nel suo abituale atteggiamento di musicista e di operatore musicale serio, responsabile, pienamente consapevole di essere al servizio di una causa educativa e culturale di ineguagliabile portata.

“ROMAGNA LIBERTY”

A CURA DI ANDREA SPEZIALI

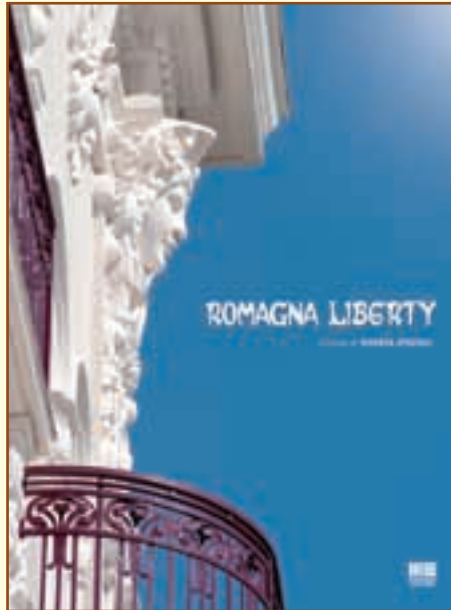
IMMAGINI CHE RACCONTANO UN'EPOCA

Arianna Mamini

È appena uscita la monografia “Romagna Liberty” a cura di Andrea Speziali: il meglio dell'architettura Liberty romagnola in una pubblicazione edita da Maggioli che raccoglie inediti e interessanti edifici Liberty suddivisi per le località. Un'opera degna di attenzione con 216 pagine e oltre 300 foto a colori. I testi, scientificamente accurati e allo stesso tempo di piacevole lettura, ci accompagnano sulle tracce del rivoluzionario stile modernista tra Rimini, Cesena, Faenza, Ravenna e Imola in “un originale viaggio nei primi decenni del Novecento”, come commenta Vasco Errani, presidente della regione Emilia-Romagna, dalla quarta di copertina.

Le immagini sono parte indispensabile di questa interessante monografia, la quale nasce proprio dall'idea di non disperdere, anzi valorizzare, il materiale raccolto in occasione della mostra Romagna Liberty, svoltasi l'estate scorsa all'Hotel De la Ville di Riccione. Le fotografie attuali, le cartoline e le immagini dei primi del Novecento, già da sole raccontano aneddoti su un mondo scomparso e lasciano percepire l'atmosfera dell'epoca.

Il Liberty in Romagna è stato declinato in ogni forma d'arte ed in ogni situazione architettonica. Rimini e le altre località balneari hanno adottato il nuovo stile per alberghi e residenze di villeggiatura che facessero sentire ancora più liberi e in sintonia con la natura i primi turisti: basta pensare al Grand Hotel di Rimini, un capolavoro entrato da tempo nell'immaginario mitologico balneare, ai villini



*«Un'opera degna di attenzione
con 216 pagine
e oltre 300 foto a colori»*

di Riccione e Cesenatico che sono - o purtroppo, in alcuni casi, erano - sperimentazioni dove la fantasia più libera e il gusto più squisito trovano una combinazione ideale. Milano Marittima, poi, portava in sé lo spirito del Liberty sin dalla sua stessa progettazione, ad opera dell'artista Giuseppe Palanti, il quale aveva immaginato una località di vacanza ideale composta da villini immersi nel verde. Così come nel resto d'Italia e in Europa, il Liberty in Romagna fiorì sulle insegne dei negozi (Forlì e Faenza), sui muri dei saloni di bellezza (Imola) sulle facciate dei cinema e di un Giardino d'Infanzia

(Santarcangelo). A Cesena la migliore espressione dello stile floreale è un monumento funebre: le decorazioni della cappella della famiglia Gasperoni, riescono a trasmettere ottimismo e speranza anche in un luogo triste per definizione.

Ogni città riuscì a contaminare il nuovo stile con la propria storia; a Ravenna notiamo sulle facciate Liberty elementi bizantini quali rose, spighe di grano, uva e figure antropomorfe: è il caso della balconata di un edificio in via IV Novembre, che un tempo ospitava un forno, al centro della quale si sporge una figura di donna sorridente e procace, simile ai busti che adornano le polene delle navi antiche. A Faenza invece è la tradizione della ceramica ad adottare i motivi floreali, anche per la stessa insegna della celebre fabbrica di maioliche.

La monografia Romagna Liberty si apre con la poesia I madeun (i mattoni) di Tonino Guerra: un omaggio al geniale artista da poco scomparso e un approccio originale per un'opera che tratta di architettura. I capitoli sulle singole località vengono introdotti prima dal curatore Speziali, che delinea un quadro generale della situazione romagnola e poi da Vincenzo Vandelli, il quale amplia il discorso alle città dell'Emilia. La presentazione dell'opera porta la firma di Vittorio Sgarbi, che critica amaramente “la mancanza di sensibilità di chi ha governato a Rimini, come a Roma e come nelle realtà locali, l'Italia del dopoguerra”, a causa dalla quale oggi possiamo ammirare molti villini solo in cartolina.

“STORIE TERMINALI”

DI LUCIO BUZZONI

TRA CASE ANONIME E NUVOLE VAGANTI

Silvana Giugli

Tante riflessioni buttate là, senza né capo né coda, all'occhio del profano. Tante tessere (per l'esattezza 18 racconti), ritagli di una memoria che mischia ripetutamente le carte per un puzzle impossibile da ricomporre. Tante parole, dette a se stesso, ma che poi sono di tutti, o quasi, e che sembrano gocce d'acqua che bagnano o scavano, secondo l'umore del momento e di chi le riceve. Non si possono riassumere, né analizzare, queste “Storie terminali”, brevi, brevissimi racconti di Lucio Buzzoni, edito da Panozzo.

Il dottore, l'autore, è stanco. La vecchiaia l'affligge con i soliti acciacchi e tantissima noia. Quella noia in cui si è trovato immer-

“ANTICAPITALE”

DI GIAMMARIA LEONE RICCIOTTI

IL LAVORO? GIUSTA PUNIZIONE DEL PECCATO ORIGINALE

Manlio Masini

Come conciliare la libera iniziativa con la giusta ripartizione della ricchezza prodotta dal lavoro? A questa domanda cerca di dare una personalissima risposta il breve “studio” di Giammaria Leone Ricciotti, “Anticapitale” (La lotta di classe: guerra tra Capitale e Lavoro come guerra tra Libertà ed Uguaglianza), edito da La Stamperia (pp. 95, s.p.). Ricciotti, scrittore e saggista riminese, sostiene che i due principi cardini della questione sociale, l’esigenza della libertà e l’esigenza dell’uguaglianza, possono trovare intesa soltanto nella verità cristiana.

Josèmaria Escrivà de Balaguer, organizzatore e promotore dell’Opus Dei canonizzato da Papa Giovanni Paolo II il 6 ottobre 2002, concentrava i propri concetti sul lavoro in questa frase: «Dà un motivo soprannaturale alla tua occupazione, ed avrai santificato il tuo lavoro». Ricciotti, sulla scia di questa corrente di pensiero, arriva a sostenere che se le leggi «non guidano le intenzioni degli uomini al bene», ma si limitano a conformarsi ai loro egoismi, «non risolveranno mai i problemi della società; non approderanno mai alla sponda della giustizia e della pace sociale». “Sponda” raggiungibile solo seguendo la dottrina sociale della Chiesa, che con i suoi dogmi riesce ad armonizzare la naturale aspirazione alla libertà dell’individuo con la dignità e il benessere.

Con una puntigliosa disamina sul lavoro (utilità, valore, forza, qualità, quantità, scopo, salario...) e dopo aver evidenziato, attraverso un’analisi ricca di sfaccettature filosofiche (numerose sono i brani dottrinali citati nel testo), tutte le contraddizioni insite nel pensiero di Adam Smith e di



Karl Marx (e di altri tra i quali John Locke, David Ricardo, Max Weber, Ayn Rand...), Ricciotti perviene al convincimento che gli ideali di libertà (liberismo) e di uguaglianza (marxismo) dei due filosofi hanno come unico sbocco l’ingiustizia. «Nessuno – sostiene Ricciotti – può affermare che sia giustizia una libertà legittimatrice dell’egoismo, solo perché è stimolatrice di un aumento della ricchezza materiale, quando è anche creatrice di povertà, fame e fermento di ribellioni (sistema liberista ndr), così come non si può considerare giustizia l’eguaglianza che distrugge la personalità, schiaccia l’individuo e spegne ogni impulso al miglioramento di sé (sistema marxista ndr)».

La questione sociale, come si evince, è uno dei grilli del nostro autore. L’opera in questione segue “Il lavoro dalla maledizione biblica agli onori della demagogia”, un saggio pubblicato anni addietro che aveva posto le premesse della attuale teoria, che con organicità e compostezza trova nell’insegnamento cristiano tracciato dai Padri della teologia da S. Agostino d’Ippona a S. Tommaso d’Aquino, la «naturale e salutare composizione» dei principi di libertà e uguaglianza.

Argomenti ostici, questi trattati da Ricciotti, che non conciliano davvero il sonno, ma affrontati con la giusta predisposizione riescono a coinvolgere il lettore e addirittura a conquistarlo. Il nostro pensatore, infatti, è un scrittore di pregio, in grado di alleggerire la complessità della materia, fino a renderla piacevole, con un periodare estremamente chiaro e lineare. Ed è indubbio che la sua dottrina sul lavoro, fuori dagli schemi del liberismo e del marxismo, intesa come «giusta punizione del peccato originale», se proprio non convince fino in fondo, ha il fascino della originalità.

Ricordo che sull’argomento della fede Ricciotti ebbe una corrispondenza epistolare con Giuseppe Prezzolini negli anni che vanno dal 1969 al 1979, pubblicata poi dall’editore Guaraldi.

Un altro grillo di Giammaria è la pittura. Figlio di Guido, pregevole artista di paesaggi e marine, Giammaria Leone Ricciotti dipinge “il vero” seguendo la tecnica dei grandi maestri del passato, rifuggendo «le bugie dell’estetica contemporanea».

so dal primo giorno di pensione. Ed ora, da quel giorno, sono passati tanti anni e la noia, il tedio, per non dire “spleen”, è diventato un compagno assiduo, instancabile, immutabile.

Uno ghiribizzo questo libro senza trama che mi ricorda quelli di Armido Della Bartola, dove domina un colore, solitamente freddo, con le sue varie tonalità, dal quale si percepiscono alberi spogli, case anonime e nuvole vaganti. Ma è ben diverso l’animo, almeno in apparenza. Il nostro dottore è disincantato, ha visto tutto e tutto scivola via lasciandogli un che di amaro in bocca.

Un libro, questo, per ingannare il tempo “di una notte insonne” perciò non facile da capire, se c’è qualcosa da capire, ma, senza dubbio, “toccante” e da non leggere a cuor leggero: tanto, anche se non sembra, lascia il suo segno.



“IL BORGO CAMBIA PELLE. IMMAGINI A CONFRONTO”
 DI GILBERTO CECCARELLI E PAOLO MICCOLI

ECCO IL PAESE NELLA CITTÀ

Silvana Giugli

Il borgo cambia pelle” e, parafrasando, più o meno, l’antico proverbio, saggezza popolare, quello del lupo, per intenderci, ci chiediamo: “ma non il vizio”?

Veramente, forse, anche “il vizio”. E’ quello che emerge dal libro di Ceccarelli e Miccoli, appunto, “Il borgo cambia pelle: immagini a confronto. Edito da Panozzo. Il libro si presenta come un forte “Amarcord”, tutto partigiano, che ripercorre la vita del borgo. E quando si parla “del borgo”, qui a Rimini, s’intende senza ombra di dubbio, quello al di là del ponte ovvero: San Giuliano. Ovviamente non dimenticando, né sminuendo, l’altro borgo storico riminese: quello di Sant’Andrea: più grande, più cittadino, più tranquillo a livello di abitanti storici e, pertanto, meno discusso. Ma San Giuliano, con le sue casette a schiera, le sue piazzette, le sue stradine e, soprattutto, la sua gente, oggi è diventato come un marchio, un logo per la città.

I veri borghigiani, quelli di ieri e quelli di oggi, però vogliono sfatare la “leggenda”, ripetuta, a parer loro, troppo spesso, del borgo legato alla malavita anche se il discorso è difficile e complesso. Ma, ormai, sono passati sessant’anni e lo sviluppo del turismo, nonché “l’educazione al lavoro” delle nuove generazioni ha fatto la differenza. Così quella delinquenza, quella anarchia, quella spavalderia, quella povertà, tanto amate/odiate e sovente rifiutate e rinnegate, tanto caratterizzanti quel borgo e che portavano i suoi abitanti costantemente in rotta di collisione con le istituzioni e le forze dell’ordine, è storia d’altri tempi. Come d’altri tempi è il ricordo di certi personaggi: Hombre, Cico, la Rosina, solo per fare un esempio e, così pure, è per certi luoghi di ritrovo come il bar Alba, il Circolo 1 maggio ormai snaturati nella loro essenza.

Il benessere, inteso come star meglio ed aspirare sempre a qualcosa di più, ha “livellato” il borgo. Così i suoi giovani, piano piano, sono andati via e il borgo, prima, si è svuotato rimanendo con i suoi vecchi e col suo incipiente degrado. Poi, in centro (piazza Cavour), nella “sala dei



*«Il libro si presenta
 come un forte “Amarcord”,
 tutto partigiano,
 che ripercorre la vita del borgo.
 E quando si parla
 “del borgo”,
 qui a Rimini,
 s’intende senza ombra di dubbio,
 quello al di là del ponte,
 ovvero:
 San Giuliano»*

*

*«Le belle
 ed istruttive foto
 di ieri e di oggi
 che completano il libro
 hanno lo scopo
 di testimoniare
 come il borgo
 voglia vivere cercando di salvare,
 almeno in apparenza,
 le sue caratteristiche
 di “paese nella città”
 senza dimenticare
 le sue origini»*

bottoni”, qualcuno, seguendo l’istinto tutto riminese di distruggere indiscriminatamente per poi ricostruire in stile molto discutibile, ha proposto di demolire le vecchie catapecchie borghigiane per dar spazio a moderne “gabbie per polli”, ovvero case a schiera nuove come prevedeva il Piano De Carlo. Davanti all’imminente annunciata fine definitiva, quelli che erano rimasti nel borgo (i superstiti) si sono ribellati, hanno ritrovato amici, forza e vigore e, lentamente ma con determinazione, sono riusciti a far accettare il principio di ristrutturare dov’era e com’era. Sono seguiti anni difficili ma, poi è arrivata la riscoperta, o rinascita, del borgo segnata sia dalla Festa, che ha aperto, letteralmente e socialmente, il “nuovo” borgo alla città, che dall’arrivo di nuovi residenti. Evento e circostanze queste che sono state una vera “boccata d’aria sana” nonché un “asso vincente”. Ecco, dunque, come questa eclettica e quanto mai variegata e multiforme nuova popolazione borghigiana ha riportato vita nel borgo anche se ormai il dialetto non si sente più parlare se non da qualche vecchio. E questo similmente al resto della città riconfermando, infine, quella tendenza all’internazionalità caratteristica, anche storicamente, di tutta la città di Rimini.

Le belle ed istruttive foto di ieri e di oggi che completano il libro hanno lo scopo di testimoniare come il borgo voglia vivere cercando di salvare, almeno in apparenza, le sue caratteristiche di “paese nella città” senza dimenticare le sue origini. Ma il vecchio borgo ormai ha “passato il testimone” al nuovo: ha cambiato pelle.



“RIMINI. DAL TURISMO D’ELITE AL TURISMO DI MASSA”

DI ALESSANDRO RONCI

UN APPASSIONATO VIAGGIO NELL’INDUSTRIA DEL FORESTIERO

Silvana Giugli

Ancora un libro sul turismo, ancora un libro che esalta le capacità, soprattutto dell’Amministrazione riminese, nel dare spazio e incremento a tutto ciò che poteva sviluppare (e forse solo quello) il turismo. Allora: “Rimini dal turismo d’élite al turismo di massa” di Alessandro Ronci, edito da Panozzo, ovvero il libro in questione, non ha segreti già dalle prime pagine. Quindi è come dire: “si sa già chi è l’assassino”. Tuttavia, se il lettore avrà la pazienza di leggere, con attenzione, le 170 pagine, si accorgerà che l’indagine, portata avanti da Ronci, si sviluppa a 360°, in modo meticoloso e documentato. E’ perciò, generalmente, oggettiva e obiettiva e spiega, senza mezzi termini, tutti i limiti del nostro turismo e senza, per altro, cercare di coprire o giustificare le cause e le dinamiche. Per cui è un libro che merita una certa attenzione.

Il libro è articolato in 5 sezioni. La prima, sostanzialmente storica, è dedicata al Fascismo e al suo ruolo nell’avvio del turismo riminese. E’ priva di enfasi ma anche delle solite “dimenticanze” che si materializzano quando qui, in città, si deve parlare, con oggettività, del Ventennio e dei suoi lati positivi. La seconda sezione, dedicata alla ricostruzione e agli anni del “boom”, affronta, anche questa senza particolare retorica, le motivazioni che hanno portato l’Amministrazione a fare alcune scelte che si sono rivelate positive nell’immediato, ma vincolanti nel tempo tanto da condizionare le scelte successive. A ciò va aggiunta la ferma volontà dell’Amministrazione di differenziarsi da altre zone turistiche e preferire, per motivi principalmente sociali e politici, una scelta più di quantità che di qualità.

Nella terza sezione vengono riviste tutte le difficoltà incontrate in un periodo particolarmente difficile come sono stati gli Anni Settanta, anni nei quali si avvertiva la necessità di cambiare, di riqualificarsi per contrastare la forte concorrenza di altre località principalmente straniere. Difficoltà che si credeva di poter risolvere anche con un piano regolatore, forse troppo audace, come quello elaborato dall’architetto De Carlo e che avrebbe modificato radicalmente la città e la marina. Il



«L’indagine, portata avanti da Ronci, si sviluppa a 360°, in modo meticoloso e documentato. Spiega, senza mezzi termini, tutti i limiti del nostro turismo e senza, per altro, cercare di coprire o giustificare le cause e le dinamiche. Per cui è un libro che merita una certa attenzione»

*

«Il libro è articolato in 5 sezioni. Nella terza vengono riviste tutte le difficoltà incontrate in un periodo particolarmente difficile, come sono stati gli Anni Settanta, anni nei quali si avvertiva la necessità di cambiare, per contrastare la forte concorrenza straniera»

piano, indubbiamente necessario, però non era in sintonia con la vera natura della città e, soprattutto, con quella dei suoi abitanti ed avrebbe creato molto malessere proprio tra i piccoli proprietari e albergatori che erano (e sono ancora) l’asse portante del sostegno all’Amministrazione. Inoltre avrebbe richiesto spese insostenibili dal Comune.

La quarta sezione è dedicata agli Anni Ottanta sia negli aspetti negativi, sfociati nella proliferazione di discoteche col conseguente aumento della diffusione della droga, della prostituzione, della delinquenza comune e organizzata, mentre sul piano naturale assistevamo al fenomeno delle mucillagini. Per contro si confermavano gli aspetti positivi come l’affermazione delle attività fieristiche, il palazzo dei Congressi, il “turismo sociale”.

Ronci, nella sua analisi, individua la causa principale dell’invecchiamento delle attività turistiche riminesi nella propensione, tipica degli ultimi vent’anni del secolo scorso, della piccola proprietà locale a preferire gli investimenti in Borsa, più remunerativi, al posto di reinvestire nelle attività turistiche per potenziarle e aggiornarle. Ma non considera troppo determinante, in questa situazione, il ruolo avuto dalle Banche che negli Anni Ottanta hanno modificato la loro funzione e finalità aprendo, così, la strada a quello che sarà l’attuale mancanza di finanziamenti alle imprese e relativa crisi economica attuale.

Gli Anni Novanta del Novecento sono gli anni nei quali si avvia il processo di riduzione degli esercizi di bassa categoria e l’aumento di quelli di categoria media cercando, di conseguenza, di favorire una “immagine della città meno trasgressiva, più quieta, più familiare” e tranquillizzante senza rinunciare al modello di un certo turismo di massa.

Certamente oggi è indispensabile saper diversificare e personalizzare il contenuto dell’offerta della Rimini turistica senza tuttavia dimenticare quello che sono le caratteristiche, anche umane, locali e che rimangono inalienabili alla base della fortuna, e successo, del modello riminese, crisi e banche permettendo: questo lo aggiungiamo noi.

Ivo Gigli

**TUTTE LE SERE
SCENDONO LE OMBRE**

tutte le sere scendono le ombre
dei ragazzi
delle ragazze fluenti lunghi
sdipanati capelli alle boree

vengono come alghe le alghe
guardando intenti
sulle rive del nulla per un rito
hanno cuori spenti e braccia bluastre
i ragazzi e le ragazze delle notti
senza luna
dei giorni senza albe e dalle braccia
fluisce fluisce l'anima nel vento

Lidiana Fabbri

LÒ E LIA

Lò, quatri pas daventi
lia, didrì
Al spali gòbi
i'ócc ma' tera.
Lia, l'an ha
snà e' pès
dal borsi dla spesa...

NUVÈMBRI

Al cambia cùlor
al fòji ad nuvèmbri
li's crùv s'un vistid d'òr,
li's'ingrèccia da'sèch
al ciàpa fùgh
li's infiama tóti insem
prima càl mora.

Ronaldo Bertozzi

**I PILOTI
DELLE MILLE MIGLIA**

Dal profumo di rose nei giardini
doveva essere maggio.
I piloti delle Mille Miglia
partivano da Brescia a mezzanotte
era ancora buio quando i primi
arrivavano a Rimini rombando
con i fari accesi, s'avventavano
sulle pietre romane del ponte di Tiberio
dove nasce la via Emilia
sfrecciavano con un frastuono da *cartoon*
da borgo Mazzini a borgo S.Giovanni
dove la circonvallazione
s'immette nella via Flaminia
che porta fino a Roma.
Era qui che li aspettavamo
all'alba, mio padre
io e mio fratello bambini
seduti ai tavolini di Bigno
pieni di freddo e sonno
esaltati da un'ola sonora
che al passaggio dei bolidi
agitava quella piccola folla
era Stirling Moss, era Fangio,
era il conte Giannino Marzotto
ma già quelli si dileguavano
imperscrutabili divinità
in una nuvola azzurra
dall'odore acre
d'olio di ricino.



Secondo Vannini

Stefano Tomaselli

A PRIMA SERA

Cerco la placida calma del mare
che piatto si staglia all'orizzonte
mentre la brezza della prima sera
mi accarezza la mente
e nei miei occhi rivive la gioia
di un sentimento che non muore.

PER SENTIRMI BENE

I tuoi occhi.
La tua bocca.
Una carezza.
Solo questo.
E tu che mi dici ti amo.
Per sentirmi bene.

Enzo Pirroni

E MI BAR

In te nost bar, cl'era ad qua de port
truvevte i ritrat ad Togliatti e Padre
Pio.
In te biglierd u s'eserciteva "Figlio
Mio"
che sarà quarent'an da che l'è mort.

Quei dla morra i urleva sempra fort.
Braconi e zugheva a cherti cun e Zio
e tra spud, purcheri e porco dio
u s'era sputanè un luchel se port.

Po la televisioun l'è arvata drenta al
chesi
e pien pien avemm pers la voja ad
scapè.
I bar i s'è svutè piò can'è al cesi.

Finché i l'ha cius. E nisun u' i ha badè.
Me a s'era pasè di lè se fiol ad Chesi
Poch minut dop che Rino u s'è sparè.



TOYOTA

ALWAYS A
BETTER WAY

TIME TO GO HYBRID.



NUOVA YARIS HYBRID IN ANTEPRIMA ESCLUSIVA.



YARIS HYBRID



AURIS HYBRID



PRIUS



PRIUS+

Vieni a provare tutta la Gamma ibrida Toyota.

Auto In

Rimini Via Sassonia, 2 - tel. 0541 742742 - www.autoin.toyota.it

Valori consumo combinato: valore minimo 22,7 km/l, valore massimo 28,6 km/l. Emissioni CO₂ 101 g/km.

RIMINI FIERA BUSINESS NETWORKING

GIUGNO 2012

- BTC**
21 - 22 giugno
La Fiera degli Eventi 27ª Edizione
www.btc.it

LUGLIO 2012

- Pennabilli Antiquariato**
7 - 23 luglio
42ª Mostra Mercato Nazionale
Pennabilli (RN)
Palazzo Olivieri
www.pennabilliantiquariato.net

AGOSTO 2012

- Meeting**
19 - 25 agosto
Fondazione Meeting per l'Amicizia
fra i Popoli
www.meetingrimini.org

SETTEMBRE 2012

- Tecnargilla**
24 - 28 settembre
23ª Salone Internazionale delle Tecnologie
e delle Forniture all'Industria Ceramica
e del Laterizio
www.tecnargilla.it
Claytech
Sezione dedicata alle aziende fornitrici
di macchine e attrezzature per il Laterizio
Kromatech
Vetrina sulle tendenze estetiche
in ceramica

OCTOBRE 2012

- Sun**
7 - 9 ottobre
30ª Salone Internazionale dell'Esterno
Progettazione, Arredamento, Accessori
www.sungiosun.it
- Giosun**
7 - 9 ottobre
27ª Salone Internazionale del Giocattolo
e dei Giochi all'Aria Aperta
www.sungiosun.it

- Enada Roma**
17 - 19 ottobre
40ª Mostra Internazionale degli Apparecchi
da Intrattenimento e da Gioco
Roma - Nuovo Quartiere Fieristico
www.enada.it

- TTG Incontri**
18 - 20 ottobre
49ª Edizione della Fiera b2b
del Settore Turistico
www.ttgincontri.it

- TTI Travel Trade Italia**
18 - 20 ottobre
12ª Edizione del Workshop Dedicato
al Prodotto Turistico Italiano
www.ttiworkshop.it

- International Bus Expo**
18 - 20 ottobre
www.ttgincontri.it

- Sports Days**
26 - 28 ottobre
Conoscere, Praticare, Investire nello Sport
www.sportsdays.it

NOVEMBRE 2012

- Ecomondo**
7 - 10 novembre
16ª Fiera Internazionale
del Recupero di Materia ed Energia
e dello Sviluppo Sostenibile
www.ecomondo.com
Oro Blu
Salone dedicato al trattamento
e riuso delle acque
Inertech
Salone sul riciclaggio nel mondo
delle costruzioni
Città Sostenibile
La via italiana alle Smart Grid

- Key Energy**
7 - 10 novembre
6ª Fiera Internazionale per l'Energia
e la Mobilità Sostenibile
www.keyenergy.it

- Cooperambiente**
7 - 10 novembre
5ª Fiera dell'Offerta Cooperativa
di Energia e Servizi per l'Ambiente
www.cooperambiente.it

- Sia Guest**
24 - 27 novembre
62ª Salone Internazionale dell'Accoglienza
www.starimini.it

GENNAIO 2013

- Sigep**
19 - 23 gennaio
34ª Salone Internazionale Gelateria,
Pasticceria e Panificazione Artigianale
www.sigep.it

- A.B. Tech expo**
19 - 23 gennaio
Salone Internazionale delle Tecnologie
e Prodotti per Panificazione,
Pasticceria e Dolciario
www.abtechexpo.it

FEBBRAIO 2013

- Campionati Assoluti di Danza**
3 - 5 febbraio
www.federdanza.it

- SAPORE**
16 - 19 febbraio
www.saporrimini.it
Selezione Birra Beverage & Co.
Esposizione Internazionale di Birre,
Bevande, Snack, Attrezzature
Mia
Mostra Internazionale
dell'Alimentazione
**MSE Mediterranean
Seafood Exhibition**
Salone Internazionale delle Tecnologie
e dei Prodotti della Pesca
Oro Giallo
Salone Internazionale dell'Olio
Extravergine di Oliva
DIVINO Lounge
Wine, Food and More

- Cooking Pasta**
Esposizione e degustazione
dedicata al settore pastario
Frigus
Rassegna specializzata dei surgelati
e attrezzature per il ciclo del freddo

MARZO 2013

- Nightshow**
8 - 10 marzo
1ª Salone Annuale di Attività
e Tecnologie connesse alla Notte
www.nightshow.eu

- Internet Show**
8 - 10 marzo
1ª Salone Annuale delle Attività
che operano attraverso Internet
www.internet-show-rimini.com

- Enada Primavera**
13 - 16 marzo
25ª Mostra Internazionale
degli Apparecchi da Intrattenimento
e da Gioco
www.enadaprimavera.it

MANIFESTAZIONI BIENNALI O TRIENNALI 2013

- Packology**
11 - 14 giugno
2ª Salone delle Tecnologie
per il Packaging e il Processing
www.packologyexpo.com
- T&T - Tende & Tecnica**
10 - 12 ottobre
7ª Biennale Internazionale dei Prodotti
e Soluzioni per la Protezione,
l'Oscureamento, il Risparmio Energetico,
la Sicurezza, l'Arredamento
www.tendeetecnica.it
- SALVE**
Salone dei Veicoli Ecologici

PER TE, IL TUO TARGET, IL TUO MERCATO

- Networking**
Fare business in un quartiere
tecnologico, funzionale,
con 110mila mtq espositivi,
11mila posti auto, oltre 1,5
milioni di visitatori ogni anno.
In un territorio centro
dell'innovazione, accogliente,
dinamico.

- Real Time**
Raggiungere la Fiera da ogni parte
del mondo con l'aeroporto
internazionale Rimini - San Marino
collegato ai principali hub europei
www.riminiairport.it o comodamente
in treno da ogni parte d'Italia
con la stazione ferroviaria di linea
(Milano - Bari) interna al quartiere
fieristico www.riminifiera.it/stazione.

- Multi Channel**
Hotel & Food Industry,
Technology & Environment,
Entertainment & Leisure,
Travel & Tourism.
Quattro distretti fieristici
e 30 manifestazioni altamente
specializzate dedicate a specifici
target e mercati.

- Green**
Un quartiere all'insegna
del basso impatto ambientale.
Un'organizzazione incentrata
sulle best practices,
in una città dove l'ambiente
è in primo piano.

COMPAGNIE E PERSONAGGI DELLA RIBALTA RIMINESE

I GIOVNE AMARCORD

Adriano Cecchini

Nel largo ventaglio delle compagnie romagnole emerge il gruppo scenico di Misano, "I giovne Amarcord", che, nonostante l'età, padroneggia con molta disinvoltura l'uso del dialetto. Al di là dell'aspetto culturale o creativo, per loro la commedia vernacolare è un appuntamento per stare insieme e per trascorrere un paio d'ore gradevoli. L'équipe si è distinta negli anni, non solo per la passione che ha verso il teatro, ma per la qualità delle opere che portano alla ribalta. I testi scritti dall'attore e regista, Roberto Semprini, sono capaci di attirare anche un pubblico meno giovane che, oltre alla risata, apprende un nuovo vocabolario, in merito a situazioni che possono accadere, oggi, in età giovanile. Infatti "I giovne Amarcord" portano in scena quadri familiari che spesso riguardano la nuova quotidianità: sistema di vita, costumi, lavoro o tempo libero. Ai componenti, che si frequentano anche al di là del palcoscenico, non resta difficile intervenire, fuori copione. Le scene non rivestono eccessiva importanza; i personaggi, marcati da trucco ed abbigliamento "ad hoc", la recitazione impostata su registri e toni alti, sottolineano l'aspetto ed il carattere di ciascuno. A volte la libertà di battute, per gli attori riveste un valore, perché

*«Nonostante l'età, il gruppo scenico di Misano
padroneggia con molta disinvoltura
l'uso del dialetto.*

*Al di là dell'aspetto culturale o creativo,
per loro la commedia vernacolare
è un appuntamento per stare insieme
e per trascorrere un paio d'ore gradevoli»*

propedeutica alla riuscita della rappresentazione. Lo stesso regista afferma che non è essenziale imparare, a memoria, la propria parte: basta una sicura conoscenza delle situazioni ed un'intesa che viene a crearsi durante le prove. I personaggi, costruiti quasi sempre su misura, vengono apprezzati dal pubblico. "I giovne Amarcord" sono convinti che recuperare il dialetto con rappresentazioni teatrali, canore o popolari, non sia solo

nostalgia del passato, ma un mezzo per riacquistare la propria identità. Il linguaggio sostiene il pensiero, è veste e veicolo di cultura, riflette i comportamenti di un gruppo sociale. Canta Ignazio Buttitta: Un populu / diventa poviru e servu / quannu ci arrobanu a lingua / addutata di patri / è persu pì sempri. / Diventa povi e servu, / quannu i paroli non figghianu paroli / si mancianu tra d'iddi. (Un popolo / diventa povero e

*«"Il teatro dialettale è, per me,
privo di ogni ragione d'essere se si considera solo
come accademia del dialetto....*

*Il teatro dialettale deve essere anche,
e soprattutto, romagnolo,
deve cioè rispecchiare tradizioni, psicologia,
costumi, completamente nostri"»*



"I giovne Amarcord".
In piedi: Roberto Bertozzi,
Andrea Baffoni,
Ketti Montanari,
Barbara Perazzini,
Alessandra Rossi,
e Michela Bartoli;
accosciati: Stefano Pesaresi,
Amos Andreini,
Massimo Goffarelli,
Roberto Semprini,
Francesca Gennari
e Simone Renzi

servo / quando gli rubano la lingua / ereditata dai padri / è perso per sempre. / Diventa povero e servo, / quando le parole non generano parole / si consumano fra loro. Da Romagna civiltà – G. Quondamatteo e Giuseppe Bollosi)

I nostri, conversando con i nonni, si rendono conto che, come ogni lingua, anche il vernacolo, nel tempo, si arricchisce, di nuovi termini che non sono prettamente dialettali, perché generati dalla lingua italiana. Molti giovani si avvicinano, con interesse, al vernacolo, perché una volta acquisito, realizzano che è una lingua colorita, ricca di suoni singolari e di semplici, ma efficaci espressioni. Ad esempio, rispondere ad un amico che s'informa sul nostro precario stato di salute, altro è dire: "non sto bene!", altro è rispondere: "a stagh cumè é pès te pajer!".

Ben vengano le nuove compagnie che, oltre a trascorrere piacevolmente il loro tempo libero, possono incrementare e diffondere "è nost dialet".

Il team de "I giovne Amarcord" fa sua l'opinione che il commediografo e critico Icilio Missiroli aveva sul teatro romagnolo: "Il teatro dialettale è, per me, privo di ogni ragione d'essere se si considera solo come accademia del dialetto.... Il teatro dialettale deve essere anche, e soprattutto, romagnolo, deve cioè rispecchiare tradizioni, psicologia, costumi, completamente nostri, far sì che, dal modo di comportarsi, dagli sviluppi e dalle conclusioni della visione scenica, noi deduciamo che quell'azione si poteva svolgere in quel determinato modo, soltanto in Romagna".

“PREMIO ALLE PROFESSIONI 2012”

ATTESTATI DI BENEMERENZA A EMANUELA E MARCO AMATI E A NICOLETTA E SANDRO BACCHINI

Pier Giorgio Franchini

Il passaggio della conduzione di un'impresa di generazione in generazione in ambito familiare favorisce, tramite il cumulo delle esperienze acquisite e tramandate, un affinamento di gestione e uno sviluppo armonico dell'attività. In effetti una conoscenza dei problemi aziendali fin dalla giovinezza e il vivere un apprendistato in forma diretta sono senz'altro modi efficaci di apprendimento. In un mondo in cui tutto appare effimero e transitorio il susseguirsi delle generazioni parentali in una data attività è un indice di fiducia trasmessa e di riconoscenza dimostrata tra membri di una stessa famiglia e quindi fattore socialmente positivo, non solo, ma anche elemento favorevole allo sviluppo e alla prosperità dell'impresa.

Con questo spirito e con tale motivazione di base, il 19 aprile 2012 il Rotary Club Rimini, nella figura del suo presidente Luigi Prioli ha conferito l'annuale Attestato di Benemeranza a Emanuela e Marco Amati, gestori del frantoio per olive Sapigni di Villa Verucchio, e a Sandro e Nicoletta Bacchini, viticoltori

«Premiati dal Rotary Emanuela e Marco Amati del Oleificio Sapigni e Sandro e Nicoletta Bacchini della tenuta del Monsignore.

Le loro attività, oltre ad essere esempio significativo di una consolidata antica conduzione familiare, godono di un particolare fascino in quanto producono beni tradizionali nell'uso e ricchi di storia e leggenda quali sono il vino e l'olio»

della tenuta del Monsignore di San Giovanni in Marignano, entrambi “per la lodevole conduzione della loro attività, svolta con passione e capacità nella continuità della tradizione familiare”.

Nella storia di queste due famiglie c'è la prova che il rispetto delle realizzazioni dei predecessori, la valorizzazione delle conoscenze tramandate, unite ad una dedizione appassionata per il lavoro sono elementi determinanti per la vitalità delle aziende. Tali attività, oltre ad essere esempio significativo di una consolidata antica conduzione familiare, godono di un particolare fascino in quanto producono beni tradizionali nell'uso e ricchi di storia e leg-

genda quali sono il vino e l'olio.

La presenza significativa della vite e dell'ulivo e l'importanza essenziale del Vino e dell'Olio nello sviluppo della civiltà mediterranea sono testimoniate dagli innumerevoli richiami storici e mitologici pervenuti.

Narra Omero come il talamo ove Penelope attese il ritorno di Ulisse fosse fissato in modo inamovibile ad un tronco d'ulivo; la mitologia greca indica l'ulivo come pianta sacra ad Atena, dea della sapienza, ed assegnato ai Greci come il dono più ambito; era di ulivo il ramoscello che la colomba riportò sull'arca di Noè quale annuncio della riconciliazione

col divino. Fedeltà, saggezza e pace si riassumono così simbolicamente in questa pianta che da tempi immemorabili ha accompagnato l'evolversi della nostra civiltà. Ed è con gioia che dopo anni di relativa dimenticanza rivediamo ultimamente i nostri colli ricoprirsi dell'argentea coltre degli uliveti e molti giardini ornarsi della presenza dell'ulivo a simboleggiare il benvenuto all'ospite. E non è certo per motivi economici che ciò avviene, come ben sa chi li coltiva, ma per un ancestrale amore misto a riverenza per questa pianta generosa, caratterizzante i paesaggi mediterranei, dall'ombra discreta, di una longevità tale da farla considerare immortale.

Dai suoi frutti sgorga un prodotto che arricchisce le nostre tavole e che ha un carattere di preziosità derivante dal essere stato per millenni un bene essenziale. E' l'olio con cui si ungeva il re d'Israele, l'olio delle lucerne che per secoli hanno illuminato le notti, l'olio degli unguenti profumati, l'olio che leniva le ferite, l'olio che nutriva le genti; un bene assoluto che richiede



Marco ed Emanuela Amati
con il presidente del R.C.R.
Luigi Prioli
e sua moglie Mara.



rispetto che va prodotto e conservato con cura. Ancora oggi il senso di sacralità che esso ha assunto nei tempi ci fa percepire come segno di disgrazia il perderlo versandolo.

La Commissione ha scelto quali candidati all'assegnazione dell'attestato di benemerita Marco ed Emanuela Amati per la professionalità con cui gestiscono un efficiente e rinomato oleificio e per la particolare dedizione ad un lavoro che hanno sentito proprio nella scia della tradizione familiare.

Nelle nostre campagne alle macchie di ulivi si alternano vigne pettinate in lunghi filari paralleli a creare effetti scenografici di prosperosi giardini. L'umile vite si abbarbica ai sostegni sapienti pronta a produrre un frutto che si trasformerà in quella bevanda che da tempo immemore ha accompagnato l'uomo a consolazione delle sue fatiche sottolineandone i momenti di spensieratezza. Non a torto il vino nell'antichità è considerato come un dono dato agli uomini

Mara e Luigi Prioli
insieme a Nicoletta
e Sandro Bacchini.



ni dalle divinità che per gli egiziani è Osiride, per i greci Dionisio, Bacco per i Romani; per gli Ebrei è il patriarca Noè il primo a berne dopo aver impiantato la prima vigna. Rientra anch'esso nell'ambito dei prodotti che hanno accompagnato l'evolversi della nostra civiltà nei millenni tra-

scorsi. Lo troviamo citato nella letteratura dei paesi mediterranei di ogni tempo; basti pensare a quanti richiami alla vigna e al vino sono presenti nella Bibbia: la prima quasi sempre adottata a simbolo di colleganza e collaborazione divina e umana, il secondo a indicare momenti

felici e di fraternità: Il "Non hanno più vino" delle nozze di Cana suona come "fa che non termini la loro gioia".

Ed è in questa luce di parsimonioso e rispettoso uso di questa bevanda che pensiamo possa cogliersi tutto il suo fascino che è fatto di profumi e di sapori diversi e di storia dai molteplici aspetti. Ad un'ampia gamma di varietà di vini si accompagna un'affermata cultura e una raffinata ricerca alla scoperta di pregi e caratteristiche. Ne sono una prova i sommelier che, quali aruspici illuminati, da un sorso di vino sanno trarre storie e conclusioni, sui mille suoi attributi: il tipo di uva, la modalità di fermentazione, l'invecchiamento, i trattamenti enologici subiti, il gusto e il retrogusto scoprendo in una bottiglia un mondo di sensazioni.

La Commissione presentando come candidati Sandro e Nicoletta Bacchini, ha voluto premiare oltre alle loro capacità e dedizione al lavoro, l'impegno per aver contribuito a tener alto, nel campo della produzione delle uve e dei vini, il prestigio del prodotto locale caratterizzandolo per tipicità e qualità; il tutto nel rispetto di una antica tradizione familiare.

ALBO D'ORO

*degli Operatori economici della Provincia di Rimini
premiati con Attestati di benemerita
dal Rotary Club Rimini
per meriti professionali*

1996. Probo Burnazzi (orefice), Natale Fabbrizioli (armaiolo), Fratelli Giuseppe e Pierluigi Grossi (albergatori).
1997. Alfonso Marchi (stampatore e tintore), Mario Capicchioni (liutaio).
1998. Gianfranco Bisognani (costruttore di eliche navali), Giovanni Vasi (armatore-pescatore).
1999. Guido Baldini (ceramista).
2000. Ugo Ciavatti (intagliatore e doratore), Mario Paolucci (antiquario e artigiano d'arte).
2001. Gino Garattoni (tipografo), Giovanni Luisè (libraio anti-

quario), Claudio Spagnoli (legatore).
2002. Alessandro Savazzi (imprenditore agricolo), Valerio Zanni (ristoratore).
2003. Maurizio e Claudio Tonelli (imprenditore della lavorazione dei marmi) Andrea e Roberto Vignali (imprenditori edili).
2004. Fernando Mancini (arrotino), Pierdomenico Mattani (sistemi di sicurezza).
2005. Giorgio Lucchi (imprenditore elettromeccanico).
2006. Edoardo Rossi (ristoratore), Nerio Cortesi (armaiolo).
2007. Antonio Scarpato (maestro pirotecnico).
2008. Pier Giorgio Pazzini (tipografo-editore)
2009. Antonio Morri (fonditore)
1010. Fabio e Massimo Fellini (panificatori)
2011. Enza e Lucia Castroni (pellissiaie)
2012. Emanuela e Marco Amati e Nicoletta e Sandro Bacchini (produttori di olio e vino)

L'AZIENDA SAPIGNI

Nel 1850 Giovanni Sapigni padrone di vasti terreni in Trebbio di Poggio Berni, nel clima di autosufficienza proprio del tempo, pensò di affiancare al mulino per grano che già funzionava un frantoio che servisse a ottenere l'olio dalle olive dei suoi ulivi e di quelli dei possedimenti vicini. L'attività proseguì con il figlio di Giovanni, Rodolfo, nonno di Marco ed Emanuela, che sempre a Trebbio costruisce un nuovo frantoio più moderno con motore a scoppio che sostituisce quello di antica concezione a traino animale. Nel 1939 Rodolfo costruisce un altro frantoio a Villa Verucchio, su una direttrice, la Marechiese, estremamente importante e facilmente raggiungibile. Il frantoio viene realizzato seguendo i nuovi principi della propulsione elettrica. In quel tempo fare l'olio comportava lunghi tempi di attesa, si lavorava giorno e notte e i conferitori dell'oliva aspettavano all'interno del frantoio intere giornate comprese le notti. Nel periodo della campagna olearia il frantoio diveniva un luogo di aggregazione e durante le attese si cucinava, si beveva e si raccontavano aneddoti relativi al mondo dell'agricoltura.

Nel 1958 con la morte di Rodolfo subentrano nella gestione la moglie Giorgia e la figlia Gabriella, un contesto tutto al femminile, in un mondo esclusivamente maschile. Dal 1960 collabora con loro anche Vezio Amati, marito di Gabriella, che con la sua passione per le nuove tecnologie porta il frantoio all'avanguardia in fatto di macchinari a garanzia di sempre più elevati standard di qualità e igienicità contribuendo alla produzione di oli extravergini di pregio tra cui anche la produzione di olio biologico.

Nel 1990, dopo il conseguimento della laurea in Economia e Commercio, entra in azienda Marco che eredita dal padre il grande interesse per la tecnologia e si dedica con impegno al settore amministrativo e commerciale.

Nel 2000, entra anche Emanuela, laureata in Lingue, che supporta Marco nell'organizzazione commerciale: entrambi sono iscritti all'albo nazionale assaggiatori e quindi competenti nella valutazione delle qualità degli oli.

Certamente le macine del bisnonno fanno sorridere se paragonate agli attuali frangitori eppure senza di quelle oggi probabilmente non esisterebbe l'oleificio Sapigni o comunque sarebbe meno



motivato l'impegno di Marco ed Emanuela.

Quattro generazioni, pertanto, si sono succedute alla guida del frantoio Sapigni, sempre tese alla produzione di oli dai gusti differenziati partendo da una oculata scelta dell'oliva al fine di raggiungere risultati aziendali sempre più apprezzati, come dimostrano i premi ottenuti nei concorsi di ricerca della qualità.

L'AZIENDA BACCHINI

Per quanto riguarda la famiglia Bacchini, essa presenta un eccezionale albero genealogico che indica la sua presenza in Romagna dal 1400, sin da allora associata alla viticoltura. Nel 1400 in quel di San Clemente erano presenti Bacchini Francesco, Gaudenzio, Antonio e ancora Gaudenzio e nel 1500 Biagio, Antonio e Francesco; quest'ultimo risulta presente in San Giovanni in Marignano. Di secolo in secolo si giunge nel 1900 alla sedicesima generazione qui rappresentata da Bacchini Sandro e alla diciassettesima generazione rappresentata da Bacchini Nicoletta, sua figlia. Pertanto il vino che produce la famiglia Bacchini nasce dall'esperienza acquisita e tramandata in 600 anni di attività nel settore.

Tra i Bacchini succedutisi negli anni occorre menzionare il vescovo Mons. Francesco Bacchini che negli anni del 1800 scelse l'attuale tenuta come sua dimora di campagna; per tal fatto essa prese il nome di "Tenuta del Monsignore". E' una tenuta situata sulle prime colline di San Giovanni in Marignano attualmente estesa per circa 140 ettari di cui 90 coltivati a vigneto.

La produzione tende a esprimersi in vini di qualità grazie alle caratteristiche della terra, all'esposizione, al microclima e soprattutto alla grande perizia dei conduttori. Caratteristico è anche il tipo di coltivazione della vite che tende a limitare la produzione di ogni singolo esemplare e a favorire una maturazione ottimale delle uve.

Le cantine sono attigue alla casa padronale la cui struttura architettonica risale alla prima metà dell'800. Visitare una cantina come quella della Tenuta del Monsignore offre l'occasione per rendersi edotti dell'alto grado di specializzazione che si è raggiunto nel settore. Un susseguirsi continuo di macchine, che va da quelle per la produzione dei mosti agli alti contenitori dei vini fino alle imbottigliatrici, dà il senso della tecnologia avanzata dell'impresa. In un locale contiguo si possono ammirare le botti in rovere per l'invecchiamento dei vini e un grande tino di legno conservato a ricordo del passato. Le innovazioni avvenute hanno sempre rispettato la tipicità del prodotto e salvaguardato la sua identità territoriale. La casa padronale è attrezzata per ospitare banchetti e riunioni conviviali in vaste sale con vista sui vigneti, rendendo così possibile la degustazione in sito dei prodotti della tenuta.

E' risaputo che i vari tipi di vino sono da sempre abbinati per uso al tipo di cibo consumato, Sandro e Nicoletta Bacchini si spingono oltre aggiungendo considerazioni sensoriali particolari secondo una nuova filosofia. Essi ritengono che ad una qualità di vino sia collegabile un sentimento, non solo, ma che ogni particolare emozione richieda un adeguato tipo vino. Tale collegamento tra i moti dell'anima e i tipi di vino manifesta come Sandro e Nicoletta Bacchini siano costantemente alla ricerca di una personalizzazione dei loro prodotti enologici e rivela la grande passione impiegata nella loro attività alla ricerca dell'originalità unita alla tipicità.

Ad esempio un rosato da uva Merlot attualmente prodotto e dedicato a Donna Fiore, moglie nel 1600 di Antonio Bacchini, richiama la seguente emozione: "I nostri pensieri si tuffano nei rosei ricordi del passato amalgamandosi dolcemente con il presente".

Ed ecco come viene presentato Nicolò un vino rosso del 2010: "il giorno di Natale 2010 è nato Nicolò, attuale ultimo rampollo della famiglia Bacchini. E' una vecchia tradizione della nostra famiglia festeggiare il nuovo nato dedicandogli un particolare vino coevo, vino che dovrà accompagnare tutti i momenti lieti della sua vita. Questo è il vino di Nicolò. "E nell'accostamento ai sentimenti si aggiunge: "Il passato si materializza nel ricordo, le aspettative per il futuro nei sogni che, con una tenace forza di volontà, possono divenire realtà".

Questo significa dare un'anima al vino giudicandolo capace di influenzare o di interpretare l'emozione di un momento particolare, significa accostarlo alla poesia.

DALLA MIA ISOLA ... CORDIALMENTE (9)

AMICI PER LA PENNA

Manlio Masini

*N*ono e ultimo elenco di “Amici per la penna”. Chiudo questa lunga rassegna di collaboratori di “Ariminum” con le canoniche quattro parole. Un grazie di cuore a tutti i “compagni di viaggio”, anche a quelli che non sono stati oggetto dei miei affettuosi rimbrotti, nella piena consapevolezza che il successo della rivista è dovuto interamente alle loro firme.

FABIO ZAVATTA

Dopo essere stato un bravo insegnante di matematica e scienze, Fabio Zavatta divenne anche un bravo preside. Fu a capo del prestigioso Liceo Classico “Giulio Cesare” per una decina d’anni. Ed è qui, in questa scuola, che riallacciammo i contatti. La nostra “amicizia”, infatti, risale ai tempi delle medie trascorse dai Salesiani. Nel 2009 gli chiesi di scrivere un ricordo di quella scuola da inserire nel mio “I burdèll di prêt”, un libro sulla storia dei ragazzi di marina cresciuti nell’ambiente salesiano. Fabio di quel ciclo di studi rievocò in primis le regole, il rispetto degli orari, la precisione e il controllo dei compiti assegnati. «Ma anche – aggiunse – il senso di umanità e di amicizia. In poche parole, il senso del dovere mai disgiunto da un principio superiore che per noi ragazzi cresciuti all’ombra del campanile, era facile individuare nella nostra fede. Credo che molti dei miei caratteri distintivi, sia in ambito scolastico che sociale, abbiano tratto origine o si siano comunque rafforzati in quella scuola ormai lontana nel tempo, ma tanto cara e vicina nella memoria». Quando nel novembre/dicembre 1994 gli chiesi di parlare del suo Liceo su “Ariminum” e di riassumerne la caratteristica, lui fu esplicito: scrisse che nella sua scuola, a differenza di altre, «si lavora e si fatica». Più chiaro e sintetico di così.

Non potevo pretendere da lui una collaborazione continuativa, ma le poche volte che gli chiesi “qualcosa” non me la negò mai. Mi dette anche un contributo alla ricostruzione del Teatro Galli (marzo/aprile 1997).

GIULIO ZAVATTA

Giulio Zavatta, mi viene presentato dal padre Paolo, che conosco dagli anni Cinquanta per una comune frequentazione dell’oratorio dei Salesiani di Piazza Tripoli. Il “ragazzo”, storico dell’Arte – allora appena laureato – e con una gran voglia di approfondire i propri studi, mi venne a trovare a casa nel periodo di Natale 2004 e con una piacevole conversazione infarcita di tante domande incrociate, facemmo conoscenza. Non mi ci volle molto a capire che in lui avevo trovato un acuto studioso d’arte. In base alle sue “passioni” gli offrii di esprimersi sul Cinquecento, dandogli la rubrica “Luci e ombre di un secolo di passaggio”. Iniziò nel gennaio/febbraio 2005 e continuò con interventi che spaziano dall’architettura all’arte, tutti illustrati con immagini quasi sempre inedite, anche queste frutto della sua meticolosa ricerca. A partire dal novembre/dicembre 2007 oltre al Cinquecento prese a indagare con scrupolose osservazioni l’arte riminese a tutto tondo. Ricordo i suoi interventi: “Il bozzetto originale della statua di Paolo V acquistato dal Louvre” (luglio/agosto 2009); la pittura riminese tra il XVI e XVII secolo (settembre/ottobre 2009); i disegni inediti di Costant Bourgeois e Prosper Barbot (novembre/dicembre 2009); un aneddoto del 1916 in riferimento all’“Adorazione dei Magi” di Giorgio Vasari (gennaio/febbraio 2010); la Deposizione di Palma il Giovane (marzo/aprile 2010); i cinque “tondi” di Vittorio Maria Bigari (maggio/giugno 2010);

la “Madonna della Rosa” del Malosso (settembre/ottobre 2010); i disegni del British Museum di Londra (novembre/dicembre 2010); la pala di “San Domenico” del Tintoretto (gennaio/febbraio 2011); la “storia” pittorica di Giuseppe Ravagnani (marzo/agosto 2011); i disegni del Centino (settembre/ottobre 2011); un’opera pittorica di Giuseppe Ugonia riprodotte “Le grazie sopra Rimini” (marzo/aprile 2012). Nel frattempo, oltre alla collaborazione con “Ariminum”, Giulio si è fatto notare per la pubblicazione di alcuni libri e per una serie di relazioni tenute sulla storia dell’Arte. Insomma, avevo visto giusto nel Natale del 2004. Di questo studioso continueremo a sentir parlare.

ALESSANDRO ZIGNANI

Alessandro Zignani scrisse il primo articolo per “Ariminum” nel novembre/dicembre 1995. Si trattava di una recensione al libro di Flavio Nicolini, “Da nessuna parte”. Continuò, poi, ad interessarsi dei “Poeti di casa nostra” (Antonio Zavoli, Ivo Gigli, Loris Pellegrini, Maura Maioli, Rosita Copioli, Stefano Colangelo, Gabriello Milantoni, Alberto Meluzzi) mantenendo la pagina fino al 1998, quando dovette lasciarla per trasferirsi in Toscana per una opportunità di lavoro.

Zignani fu mio allievo al Liceo Classico, un disastro nelle attività motorie, ma fin d’allora una mente eccelsa nel ragionamento. Di lui Guido Zangheri, nel marzo/aprile 2008, presentandolo come “musicologo”, scrive: «Forte di un retroterra culturale di vastissime proporzioni, Alessandro Zignani, da sempre appassionatissimo di musica e attratto dai suoi “misteri” (ha anche trovato il tempo e il modo di studiare clarinetto, composizione e direzione d’orchestra) ha scritto importanti libri di carattere musicologico». E ancora: «Zignani, oltre a primeggiare negli studi musicologici in Italia, è un fine letterato e un prestigioso germanista (già docente universitario di storia della cultura tedesca); è scrittore geniale con un curriculum ricco di notevoli affermazioni a livello internazionale, autore e sceneggiatore teatrale, regista e sceneggiatore cinematografico».

Insomma un capoccione. Quando Alessandro mi veniva a trovare a casa, quasi sempre all’ora dei pasti, i miei figli rimanevano incantati e soprattutto storditi dal suo eloquio. Una volta mi disse molto seriamente che ero l’unico direttore di giornale che gli concedeva piena libertà di movimento. Beh, la considerazione, detta da lui che sapevo aver sbattuto varie porte, mi fece molto piacere.





PH: Giorgio Cicchetti

ARIMINVM

Bimestrale di Storia, Arte e Cultura della Provincia di Rimini

Fondato dal Rotary Club Rimini

Anno XIX - N. 3 (108) Maggio/Giugno 2012

DIRETTORE

Manlio Masini

Hanno collaborato

Ronaldo Bertozzi, Alessandro Catrani, Adriano Cecchini, Federico Compatangelo (foto), Lanfranco Fabbri, Lidiana Fabbri, Pier Giorgio Franchini, Corrado Ghini, Ivo Gigli, Silvana Giugli, Giuma, Arianna Mamini, Man, Pier Domenico Mattani, Federicomaria Muccioli, Enzo Pirroni, Giovanni Rimondini, Gaetano Rossi, Stefano Tomaselli, Guido Zangheri

Redazione

Via Destra del Porto, 61/B - 47921 Rimini - Tel. 0541 52374

Editore

Grafiche Garattoni s.r.l.

Amministratore

Giampiero Garattoni

Delegato del Rotary Club Rimini

Alessandro Andreini

Registrazione

Tribunale di Rimini n. 12 del 16/6/1994

Collaborazione

La collaborazione ad *Ariminum* è a titolo gratuito

Distribuzione / Diffusione

Questo numero è stato stampato in 7000 copie ed è distribuito gratuitamente nelle edicole della Provincia di Rimini abbinato al quotidiano "La Voce di Romagna".

È spedito ad un ampio ventaglio di categorie di professionisti ed è consegnato agli esercizi commerciali di Rimini. Inoltre è reperibile presso

il Museo della Città di Rimini (Via Tonini)

e la Libreria Luisé (Corso d'Augusto, antico Palazzo Ferrari, ora Carli).

La rivista è leggibile in formato Pdf sul sito del Rotary Club Rimini

all'indirizzo www.rotaryrimini.org

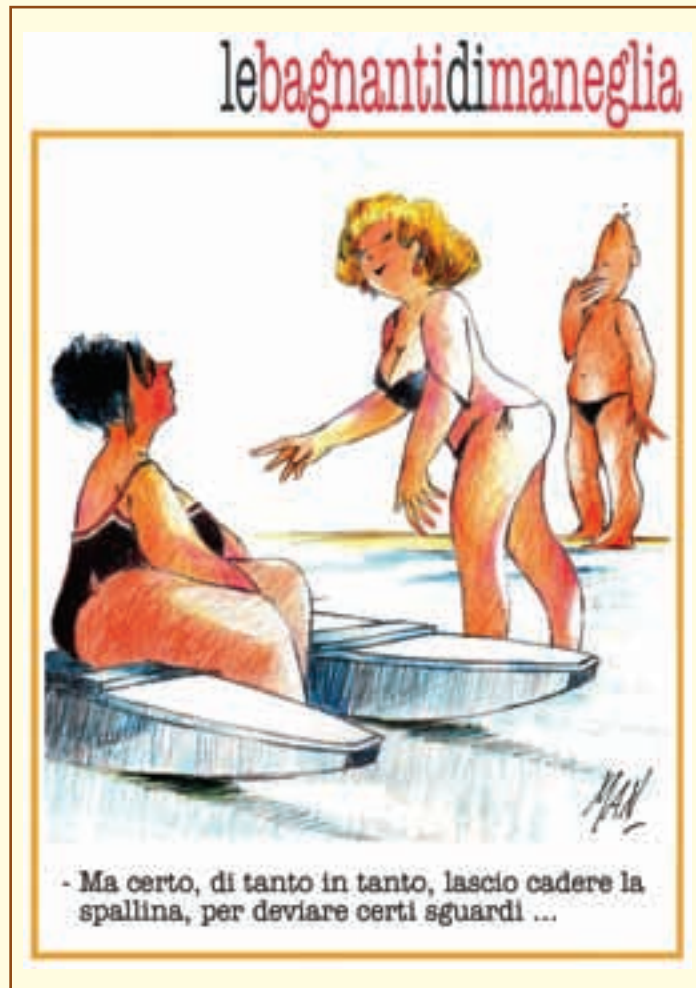
Pubblicità

Piùmedia - Tel. 0541 777526 - info@piuemedia.com

Stampa e Fotocomposizione

Grafiche Garattoni s.r.l., Via A. Grandi, 25, Viserba di Rimini

Tel. 0541.732112 - Fax 0541.732259



**VOLA
LOW COST
da RIMINI
con**

W WIND JET



**Federico Fellini
International Airport**
Rimini (Italy) - Republic of San Marino

riminiairport.com RiminiGo.com

Informazioni su periodi di validità, orari e prezzi
al numero 0541.715711 oppure cliccando i siti
www.riminigo.com - www.riminiairport.com

Oslo San Pietroburgo

Copenaghen Mosca

Amsterdam

Berlino

Praga

Kiev

Rostov

Parigi

Bucarest

RIMINI
Republic
of San Marino

Palermo

Catania



www.volawindjet.it

Gpl ovunque tu ne hai bisogno



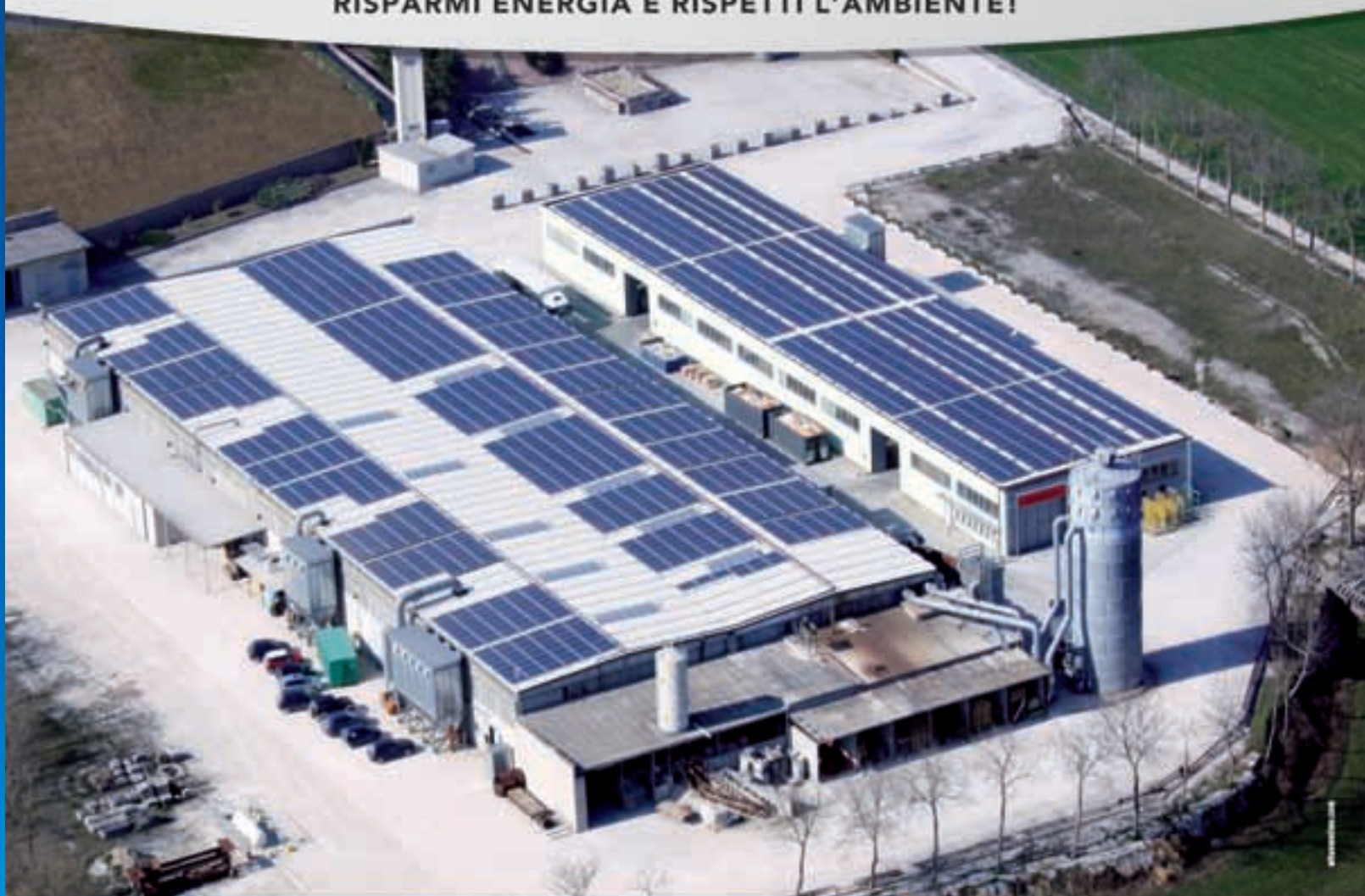
SOCIETÀ ITALIANA GAS LIQUIDI spa

www.vulcangas.com info@vulcangas.com



sampaolesi tullio s.r.l.
IMPIANTI ELETTRICI E FOTOVOLTAICI

L'ENERGIA
DI CUI ABBIAMO BISOGNO
È TUTTA INTORNO A NOI
INSTALLA UN IMPIANTO FOTOVOLTAICO,
RISPARMI ENERGIA E RISPETTI L'AMBIENTE!



sampaolesi tullio s.r.l.
IMPIANTI ELETTRICI E FOTOVOLTAICI



RIMINI
VIA FLAMINIA, 136/A
Tel. 0541.383762 / 3

www.sampaolesi-impiantielettrici.com

Preventivi
gratuiti
per privati
e aziende

**NUOVO IMPIANTO
REALIZZATO IN LOCALITÀ:**
Macerata Feltria - PU

CARATTERISTICHE:
Rimozione e smaltimento Etemit
con rifacimento copertura e realizzazione
impianto fotovoltaico da 483 kWp

IM guidi

ricerca nell'apparire

abbigliamento
accessori donna

ALBINO

DEREK LAM

ERMANNO
GIARDINO

GAMBALISTA
VALLE

GIVENCHY

JIL SANDER

Temperley

ZAGLIANI

abbigliamento
accessori uomo

**BRUNELLO
CUCINELLI**

COMME des GARÇONS SHIRT

Dior

DRIES VAN NOTEN

GIVENCHY

JIL SANDER

RALPH LAUREN

ZZegna

Guidi cult 47841 Cattolica, viale Bovio 39 tel. e fax +39 0541.833352
e-mail: boutiquecultguidi@libero.it

Ferretti 47838 Riccione, viale Ceccarini 25 tel. e fax +39 0541.692727
e-mail: ferrettiboutique@libero.it